

Sintesi del Rapporto ICE 2015-2016

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

ITCA 

ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane

1926  2016



**L'ITALIA NELL'ECONOMIA
INTERNAZIONALE**

SINTESI DEL
RAPPORTO ICE 2015-2016

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica e il controllo di gestione dell'Ice

Coordinamento generale

Riccardo Landi

Coordinamento scientifico

Lelio Iapadre

Il Rapporto è realizzato con il prezioso ausilio di un Comitato editoriale del quale hanno fatto parte

Fabrizio Onida (Presidente), Simona Camerano, Giancarlo Corò, Luca De Benedictis, Vincenzo De Luca, Sergio De Nardis, Gabriella De Stradis, Silvia Fabiani, Marco Fortis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Roberto Monducci, Beniamino Quintieri, Marco Simoni, Lucia Tajoli, Alessandro Terzulli e Francesco Tilli.

Hanno redatto il testo

Cristina Castelli, Raffaele Di Pietro, Giulio Giangaspero, Leopoldo Gudas, Antonio Lembo, Rita Anabella Maroni, Elena Mazzeo, Alessia Proietti, Marco Saladini, Stefania Spingola, Pjero Stanojevic, Noemi Travaglini e, per il capitolo 7, Laura Barberi, Paolo Bulleri, Gabriella De Stradis, Fabio Giorgio (Ministero dello Sviluppo economico), Federico Bernardi, Paola Chiappetta e Nicola Lener (Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale), Davide Ciferri e Annachiara Palazzo (Cassa depositi e prestiti), Fabiola Carosini e Veronica Quinto (Simest), Ivano Gioia e Stefano Gorissen (Sace).

Sintesi

Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre.

Hanno collaborato

Mariarosaria Agostino, Rita Arcese, Mariachiara Barzotto, Roberto Calugi, Francesco Capecci, Davide Castellani, Pamela Ciavoni, Fabio Conza, Stefano Costa, Claudio Cozza, Laura Dell'Agostino, Pietro De Matteis, Walter di Martino, Andrea Dossena, Laura Esposito, Stefano Federico, Alberto Felettigh, Federico Ferrari, Anna Giunta, Andrea Goldstein, Luca Incipini, Daniele Langiu, Francesca Luchetti, Andrea Maccanico, Gianni Marciante, Ilaria Mariotti, Stefano Menghinello, Sergio Monti, Marco Mutinelli, Silvia Nenci, Giacomo Oddo, Marialuisa Pappalardo, Giulia Pavese, Filomena Pietrovito, Anna Maria Pinna, Fabio Pizzino, Alberto Franco Pozzolo, Michele Repole, Michele Ruta, Renan Sacilotto, Paolo Sannini, Domenico Scalera, Lorenzo Soriani, Francesco Trivieri, Antonello Zanfei e Davide Zurlo

Si ringraziano inoltre per la collaborazione

Silvio Bevilacqua, Elisabetta Bilotta, Fabrizio Bubola, Rosa Buonocore, Rossana Cirao, Marco De Angelis, Cristina Giofrè, Rosetta Grossi, Vincenzo Lioi, Francesca Mauri e Dalila Parisi.

Assistenza per elaborazione dati

Francesco Salierno, RetItalia Internazionale S.p.A.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2016, disponibile sul sito www.annuarioistatice.it

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.

Il Rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 7 luglio 2016.

Le opinioni espresse nel Rapporto sono riferibili agli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'istituzione di appartenenza.

Contatti

pianificazione.controllo@ice.it

Nel sito www.ice.gov.it sono disponibili il Rapporto e dati statistici aggiornati

Finito di stampare nel mese di luglio 2016 presso
Tiburtini - Via delle Case Rosse 23
00131 - Roma
tel. [+39] 06 4190954
www.tiburtini.it - info@tiburtini.it



APERTURA INTERNAZIONALE E CRESCITA DELLA DOMANDA INTERNA: LE SFIDE OLTRE LA CRISI

1. Lo scenario economico mondiale	5
2. L'Italia: quadro aggregato	13
3. Aree e principali paesi	17
4. I settori	19
5. Il territorio	23
6. Le imprese	25
7. Le politiche per l'internazionalizzazione	29
8. Considerazioni conclusive	32

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	36
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	36
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	37
1.4 I primi 20 esportatori mondiali di merci	38
1.5 I primi 20 importatori mondiali di merci	39
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari	40
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine	41

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia	42
2.2 Interscambio di beni e servizi	43
2.3 Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia	44
2.4 Scambi di merci dell'Italia per aree e principali paesi	45
2.5 Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane	46



2.6	I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	47
2.7	I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	48
2.8	Scambi con l'estero di merci per settori: valori	49
2.9	Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi	50
2.10	Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di merci per settori	51
2.11	Esportazioni di merci delle regioni italiane	52
2.12	Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	53
2.13	Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'impresa partecipata e classe dimensionale (addetti) dell'investitore	54
2.14	Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari	55



APERTURA INTERNAZIONALE E CRESCITA DELLA DOMANDA INTERNA: LE SFIDE OLTRE LA CRISI



1. Lo scenario economico mondiale

Nel 2015 la fragile ripresa dell'attività economica globale ha subito un rallentamento, più marcato nella seconda metà dell'anno. Il 2016 è iniziato sotto il segno dell'incertezza e di un repentino deterioramento delle prospettive di crescita, particolarmente forte nelle economie emergenti e in quelle più fragili dell'Eurozona. Le conseguenze del recente referendum nel Regno Unito, dove gli elettori si sono espressi per l'uscita dall'Unione Europea, hanno inoltre aumentato l'incertezza e tutte le organizzazioni internazionali stanno rivedendo al ribasso le proprie stime: il tasso di crescita del prodotto interno lordo (Pil) mondiale dovrebbe risultare più basso di quanto previsto in precedenza e ben inferiore rispetto al periodo precedente alla grande crisi iniziata nel 2008.

Gli andamenti del Pil nel 2015 sono stati disomogenei tra le diverse aree geografiche e in parte inattesi. Segnali di miglioramento si sono avuti nelle economie avanzate, soprattutto negli Stati Uniti. Nell'Area dell'euro invece il recupero dell'attività economica è rimasto lento e si sono accentuate le differenze fra paesi, con una crescita molto modesta in Germania, Francia e Italia e un andamento più dinamico in Spagna, l'unica fra le grandi economie europee con una dinamica sopra la media.

Forti segnali di difficoltà, anche in questo caso con significative differenze tra paesi e aree, sono venuti dalle economie emergenti e in via di sviluppo. Il rallentamento che aveva caratterizzato gli ultimi cinque anni si è accentuato nel 2015, riducendo ancora il loro divario positivo di crescita rispetto ai paesi avanzati, che aveva raggiunto un picco nel 2009. Il tasso di crescita del Pil della Cina nel 2015 è stato il più basso dal 1990. La recessione si è aggravata in Brasile, ed è proseguita in Russia, pur con alcuni segnali di attenuazione negli ultimi mesi. L'unico dei paesi emergenti che ha continuato a crescere in modo sostenuto nel 2015 – e le cui stime di crescita non sono state riviste al ribasso – è l'India.

Le incertezze sulle prospettive dell'economia mondiale hanno accentuato nel 2015 la discesa dei prezzi delle materie prime, con quotazioni dei metalli e del petrolio in netto calo nel corso dell'anno. Le fluttuazioni nei tassi di cambio sono state ampie, ma non sembrano aver influito in misura rilevante sulle esportazioni, anche per i cambiamenti nei modi di produrre e nei legami fra paesi che hanno caratterizzato gli ultimi anni.¹

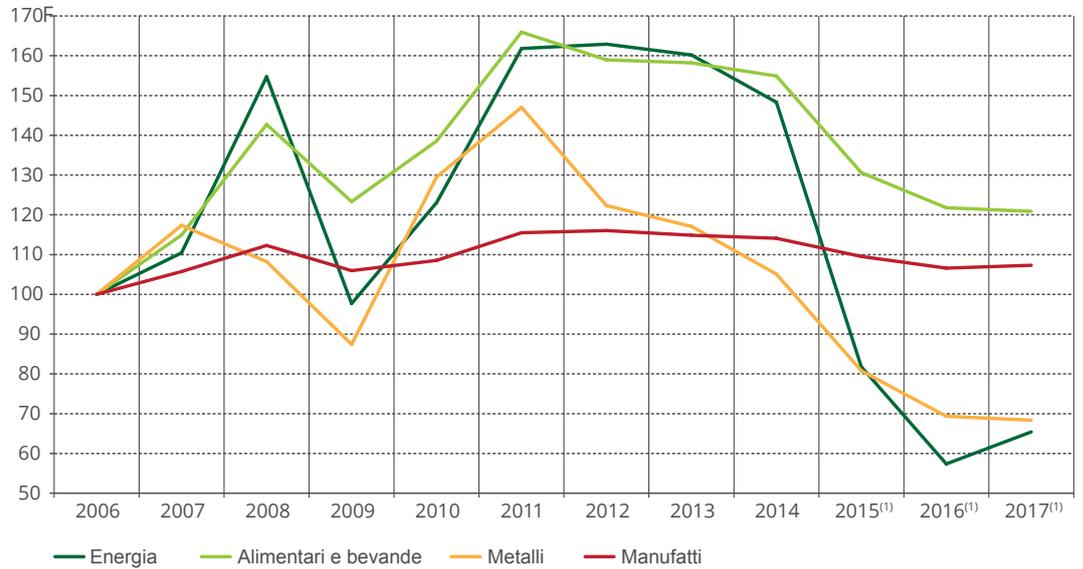
In un clima di crescente incertezza, rallenta la crescita dell'economia mondiale.

Il calo dei prezzi delle materie prime ha colpito duramente i paesi produttori.

¹ Cfr. l'approfondimento di M. Ruta, *Svalutazioni non-competitive: il ruolo delle catene produttive globali*, pubblicato nel capitolo 1.

Grafico 1 - Prezzi in dollari delle materie prime e delle esportazioni di manufatti delle economie avanzate

Indici 2006=100

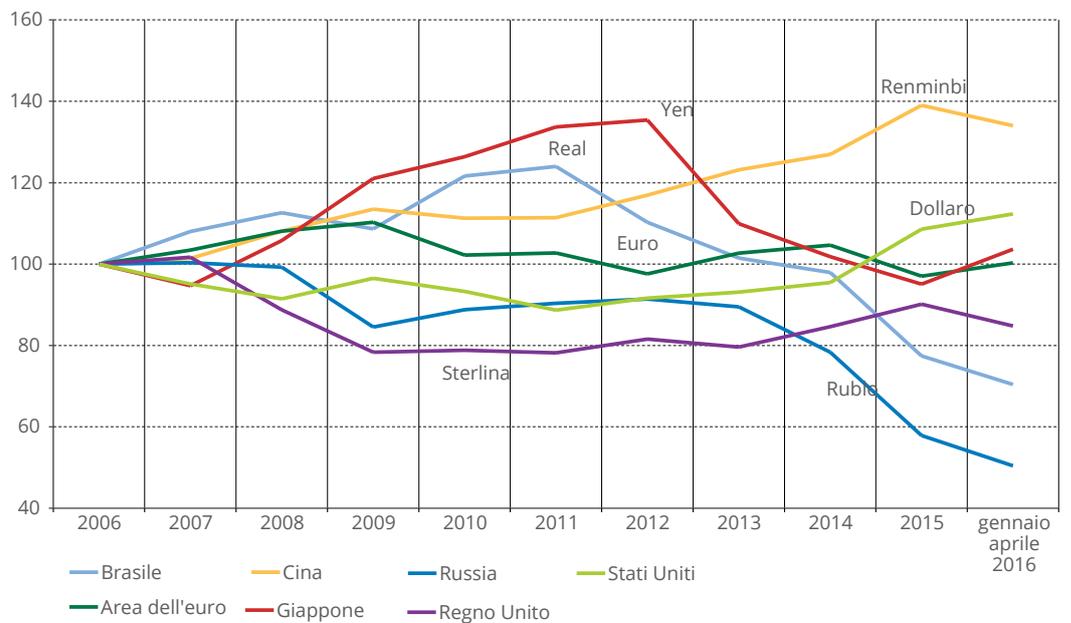


⁽¹⁾ Stime e previsioni.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

Grafico 2 - Tassi di cambio effettivi nominali

Indici 2006=100



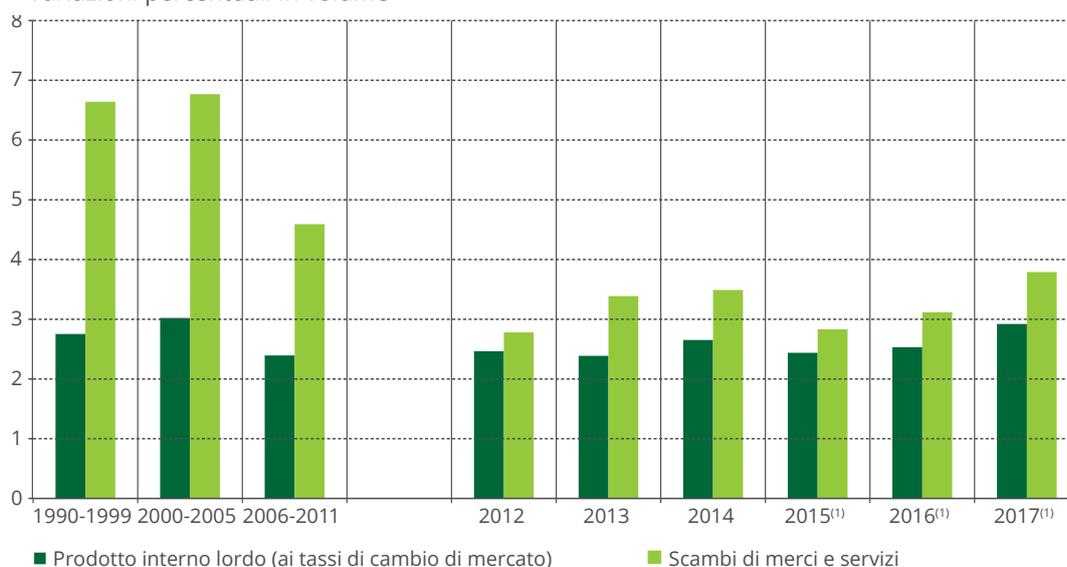
Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi



Anche la crescita del commercio mondiale è stata nel 2015 molto più lenta del previsto e nettamente inferiore a quella media del ventennio precedente alla crisi. Secondo le principali previsioni elaborate nei mesi scorsi, il volume degli scambi di beni e servizi dovrebbe segnare un incremento di circa il 3 per cento nel 2016, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente. Tuttavia i primi dati disponibili, relativi al periodo gennaio-aprile,² mostrano che il volume degli scambi di merci è rimasto invariato rispetto allo stesso periodo del 2015 e si profila quindi il rischio di un consuntivo peggiore del previsto.

Grafico 3 - Produzione e commercio mondiali

Variazioni percentuali in volume



■ Prodotto interno lordo (ai tassi di cambio di mercato)

■ Scambi di merci e servizi

⁽¹⁾ Stime e previsioni

Fonte: elaborazioni Ices su dati Fmi

Questo andamento rende evidenti le difficoltà degli scambi di tornare a espandersi a un tasso molto superiore a quello del Pil. A partire dal 2012, infatti, l'elasticità apparente del commercio mondiale rispetto alla produzione si è assestata su un livello nettamente inferiore a quelli prevalenti nei decenni precedenti. I motivi di questo rallentamento non sono soltanto congiunturali, ma potrebbero essere legati a fenomeni strutturali, quali ad esempio il diverso ruolo esercitato dalle reti produttive internazionali. Dopo una fase di grande sviluppo, la frammentazione internazionale della produzione potrebbe aver ridotto il suo impulso espansivo sugli scambi, una volta raggiunta una configurazione di maggiore equilibrio nella divisione internazionale delle diverse fasi dei processi produttivi. In Cina, ad esempio, diversi segnali fanno intravedere un accorciamento delle catene del valore, con la progressiva sostituzione di beni intermedi importati con produzione nazionale.

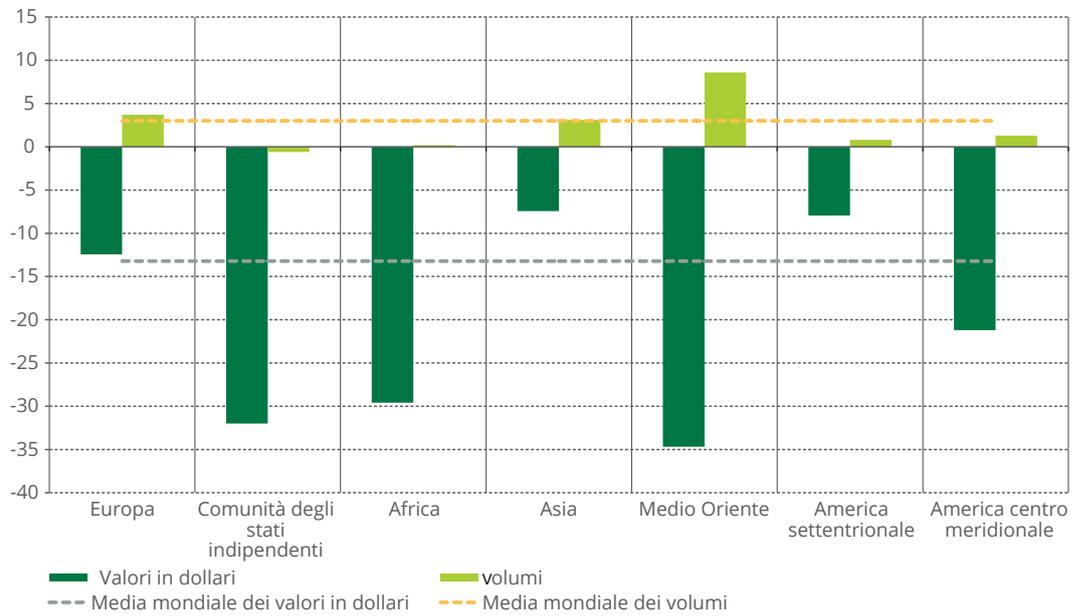
A fronte del lieve aumento dei volumi, il valore in dollari delle esportazioni di beni e servizi si è attestato sul livello più basso dal 2011, con diminuzioni in tutti i comparti, ma soprattutto in quelli che producono materie prime e beni intermedi. Ciò si è tradotto in un forte aumento del peso relativo dei manufatti, diffuso in quasi tutti i settori, inclusi i beni di consumo tradizionali per la persona e per la casa.

La crescita del commercio internazionale rimane lenta.

² Cfr. CPB, *World Trade Monitor (including April 2016)*, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, 2016.

Grafico 4 - Esportazioni di merci per area geografica nel 2015

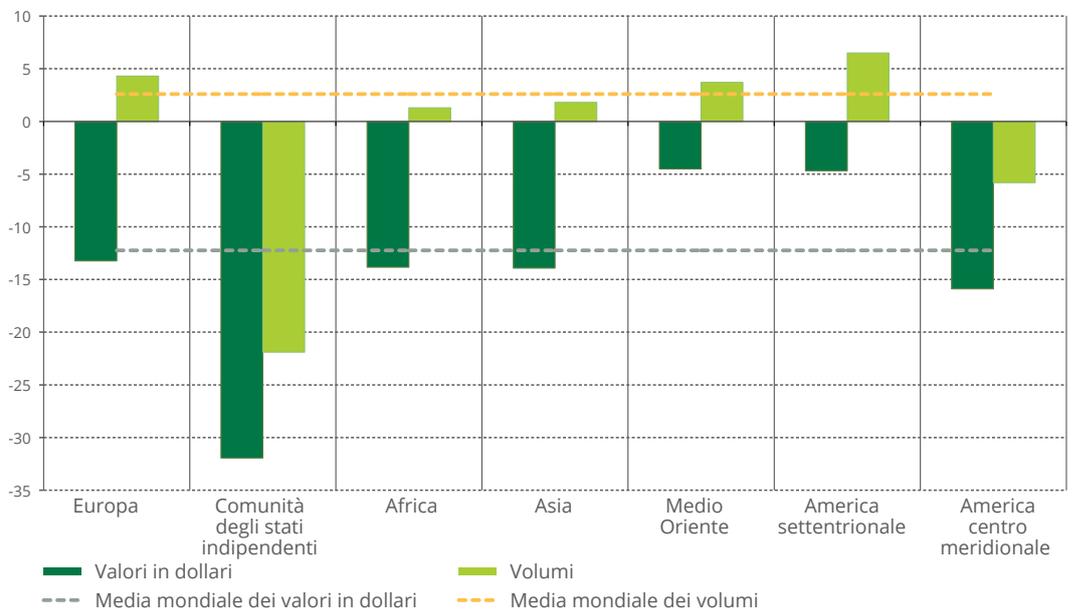
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Grafico 5 - Importazioni di merci per area geografica nel 2015

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc



Considerando il volume delle importazioni di merci, nel 2015, per la prima volta dopo molto tempo, i mercati più dinamici sono state le aree avanzate (Nordamerica e Unione Europea), dato il rallentamento o la flessione di quelle emergenti e in via di sviluppo. La graduatoria dei principali paesi esportatori evidenzia un aumento della concentrazione: la quota complessiva dei primi venti è passata dal 70,7 per cento del valore delle esportazioni mondiali nel 2014 al 73 per cento nel 2015, con la Cina che ha consolidato il proprio primato. Gli scambi mondiali di servizi sono diminuiti in misura inferiore a quelli di merci e il loro peso sul commercio mondiale ha raggiunto un massimo storico. La composizione settoriale è tuttavia cambiata nettamente, con un forte ridimensionamento del settore dei trasporti, a cui ha corrisposto un aumento di quello dei servizi informatici, di telecomunicazione e di informazione e degli altri servizi alle imprese. La diffusione delle tecnologie digitali nel commercio è aumentata, ma resta molto diversa tra i paesi.³

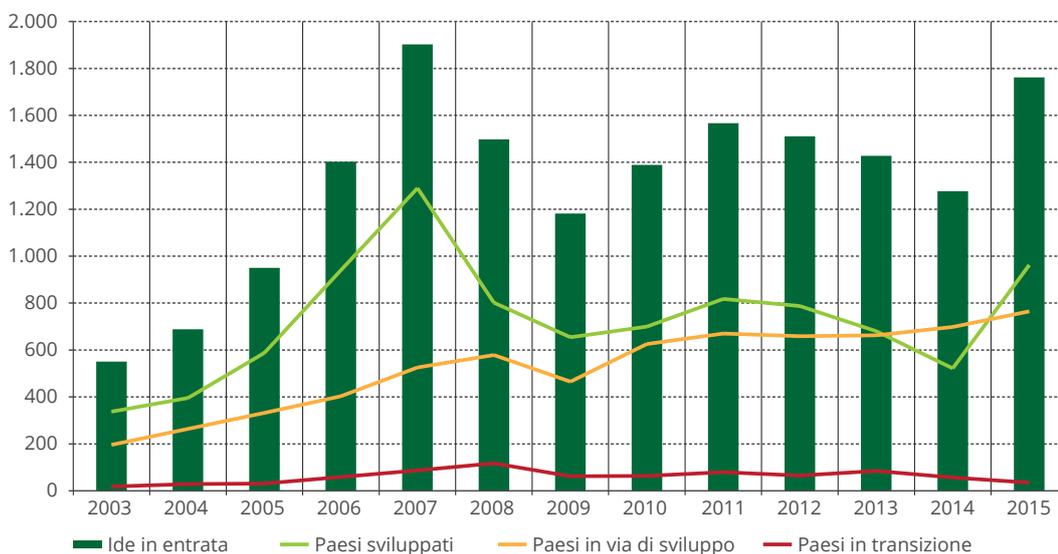
Rovesciando la tendenza degli ultimi anni, nel 2015 i flussi in entrata degli investimenti diretti esteri (Ide) a livello mondiale hanno registrato un netto incremento, raggiungendo il livello massimo dopo la crisi economica e finanziaria del 2008. Tale crescita si deve principalmente al forte aumento delle operazioni internazionali relative a fusioni e acquisizioni nelle economie sviluppate. Gli Stati Uniti sono stati il paese che ha maggiormente attratto flussi di Ide a livello mondiale. I nuovi progetti *greenfield* si sono orientati in misura maggiore verso il Nord America, l'India, l'Indonesia e altri paesi asiatici, mentre sono scese le quote della Russia e della Cina.

Aumenta il peso degli scambi di servizi.

Gli investimenti internazionali sono cresciuti, sospinti da fusioni e acquisizioni nei paesi sviluppati.

Grafico 6 - Investimenti diretti esteri in entrata

Flussi, valori in miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

³ Si veda il riquadro di M. Saladini, *Economia digitale e commercio estero*, nel capitolo 1, che mette in evidenza come l'uso di Internet e dei software sviluppati per operare nel suo ambito stia cambiando il modo di condurre le transazioni commerciali. Non si tratta solo di un nuovo canale che si affianca ad altri già esistenti, ma di un'intera generazione di tecnologie e specializzazioni professionali grazie alle quali venditori e acquirenti, anche di paesi diversi, ampliano in modo notevole le proprie capacità di individuazione e conoscenza reciproca, gestiscono ogni transazione in tutti i suoi aspetti, relazionale, finanziario, amministrativo e logistico, e valutano e/o comunicano a terzi i suoi risultati nonché dati di vario genere circa l'interazione con la controparte.

Lo sviluppo delle varie forme di produzione internazionale ha effetti rilevanti anche sulla distribuzione degli scambi. Non è più possibile valutare correttamente la posizione competitiva delle economie nazionali, senza tener conto di questa interdipendenza. Ad esempio, se si considera anche la produzione delle controllate estere delle multinazionali, i principali paesi avanzati (escluse Germania e Italia) hanno una quota di mercato mondiale sensibilmente più elevata della loro quota di esportazioni.⁴

A complicare il panorama dell'economia mondiale e soprattutto europea si sono aggiunte anche questioni geopolitiche. In primo luogo la già citata *Brexit*, cioè il voto per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, le cui conseguenze danneggiano in primo luogo l'economia britannica, ma anche la domanda internazionale di beni e servizi, compreso il turismo. In secondo luogo, il forte aumento della pressione migratoria verso l'Europa da parte dei rifugiati provenienti dai paesi in conflitto e dall'Africa, e soprattutto l'incapacità di gestire tale crisi, che mina le radici stesse della costruzione europea, come si vede dal rifiuto di alcuni paesi di condividere lo sforzo di solidarietà e soprattutto dalla crescita dei movimenti nazionalisti. Infine, pesano anche le divisioni fra i paesi europei sull'accordo con la Turchia per gestire la questione dei rifugiati, nonché diverse importanti scadenze elettorali. Restano rilevanti le conseguenze economiche e commerciali negative della crisi tra Russia e Ucraina, mentre i colpi del terrorismo continuano a mietere vittime innocenti e a minacciare i processi di integrazione internazionale.⁵ D'altro canto, nuove opportunità di sviluppo si aprono nei rapporti con l'Iran, dopo l'accordo sulla questione nucleare,⁶ e in quelli tra Cuba e Stati Uniti, dopo la fine dell'embargo.⁷

A fronte di una congiuntura internazionale gravata da tutti questi elementi di incertezza, continua a essere elevata l'attenzione sulle politiche volte a favorire gli scambi e gli investimenti internazionali. Si stima che le reti produttive internazionali in cui si è riorganizzata l'attività economica globale contribuiscano ormai all'80 per cento delle esportazioni mondiali, ma il loro funzionamento è potenzialmente soggetto ai problemi creati dal protezionismo. La frammentazione dei processi produttivi e la localizzazione delle funzioni aziendali in paesi diversi implicano che i beni si trovano a effettuare vari passaggi doganali, per cui gli effetti delle barriere commerciali, tariffarie e non, risultano amplificati.

Nel 2014 è ripresa la tendenza discendente dei dazi effettivamente applicati, grazie soprattutto alla diminuzione delle tariffe sui beni di consumo, ma permangono forti differenze per gruppi di prodotti e per paesi. Il livello delle tariffe è in media più elevato nei paesi emergenti. Resta inoltre la preoccupazione circa gli effetti delle barriere non tariffarie sugli scambi di merci, per via della loro scarsa trasparenza e del fatto che – pur essendo spesso imposte come temporanee – di frequente non vengono eliminate alla sca-

Le barriere agli scambi e agli investimenti esteri, benché in diminuzione, ostacolano il funzionamento delle reti produttive internazionali.

⁴ Cfr. l'approfondimento di S. Federico, *Misurare la competitività in presenza di imprese multinazionali*, pubblicato nel capitolo 1.

⁵ Cfr. il riquadro di R. A. Maroni, *Le sanzioni contro la Russia e le esportazioni italiane*, nel capitolo 3.

⁶ Cfr. l'approfondimento di A. Goldstein, *L'Iran dopo le sanzioni – reintegro nell'economia globale, impatto sul benessere e prospettive per l'Italia*, pubblicato nel capitolo 3.

⁷ Cfr. il riquadro di R. A. Maroni, *Il disgelo tra Cuba e Stati Uniti*, nel capitolo 1.

denza. In questo quadro si inserisce la controversia sul riconoscimento del *market economy status* (Mes) alla Cina.⁸ Benché i dazi anti-dumping applicati finora dall'Unione Europea sui prodotti cinesi coprano un numero limitato di prodotti, la concessione immediata del Mes alla Cina potrebbe mettere a rischio molti posti di lavoro. Sarebbe necessario un coordinamento tra Unione Europea, Stati Uniti e Giappone per un accordo con la Cina che rinvii la concessione del Mes, cercando di conciliare due esigenze contrapposte: da un lato salvaguardare le industrie colpite dal *dumping* e dalle sovvenzioni cinesi e dall'altro assicurare ai consumatori e alle imprese europee l'accesso a beni e input produttivi a basso prezzo.

Come i beni intermedi, anche molti servizi (professionali, finanziari, di comunicazione e di trasporto) rappresentano un input produttivo che può essere fornito da imprese localizzate in vari paesi, organizzate in reti produttive. I servizi intermedi contribuiscono al valore aggiunto delle esportazioni di merci per il 30 per cento circa, per cui facilitare la loro acquisizione all'estero può contribuire a incrementare la produttività delle imprese e la loro competitività, con ampie ricadute potenziali sulla crescita.

Le limitazioni agli scambi internazionali di servizi, a differenza di quelle per le merci, derivano principalmente da regolamentazioni e procedure interne ai singoli paesi. Come per le barriere tariffarie, alcuni paesi emergenti mostrano un grado di restrizione molto più elevato rispetto all'Unione Europea e ad altri paesi dell'area Ocse.

Infine, in molti paesi permangono ostacoli di vario genere, anche di tipo normativo, che possono disincentivare l'insediamento da parte delle imprese estere. Tuttavia, le misure adottate recentemente nei confronti degli Ide tendono spesso alla loro liberalizzazione, essendo riconosciuto il loro ruolo nelle reti produttive internazionali e il fatto che la presenza di Ide comporta, di norma, importanti *spillovers* positivi in termini di maggiore produttività, occupazione e trasferimento di conoscenza. Il grado di apertura è decisamente maggiore nel comparto secondario ed è molto più elevato nell'UE rispetto ad altri paesi Ocse e, ancor più, ai paesi non-Ocse.

Per quel che riguarda gli accordi commerciali, la speranza di rilanciare i negoziati multilaterali in occasione della decima conferenza ministeriale di Nairobi dell'Omc (15-19 dicembre 2015) non si è concretizzata. I risultati emersi dalla conferenza sembrano sancire la conclusione implicita del *round* di Doha, pur essendo state assunte alcune rilevanti decisioni sul tema dell'agricoltura (in particolare la regolamentazione dei sussidi) e su alcune questioni di interesse dei paesi meno avanzati. Dalla dichiarazione finale di Nairobi non è tuttavia emersa un'indicazione chiara su quale sia la via da seguire, anche se viene messa in evidenza l'adozione del Trade Facilitation Agreement (Tfa), il primo accordo multilaterale dalla nascita dell'Omc, che contiene una serie di misure volte ad agevolare la circolazione transfrontaliera delle merci, a snellire le procedure doganali, a eliminare gli oneri burocratici esistenti – in misura minore o maggiore – in tutti i paesi.⁹ Il diverso approccio proposto a Nairobi sembra riferirsi all'inclusione di alcuni temi negoziali (quali gli investimenti, la proprietà intellettuale, il commercio elettronico, le regolamen-

I negoziati commerciali multilaterali hanno fatto progressi...

⁸ Cfr. l'approfondimento di F. Onida, *La controversia sulla concessione alla Cina dello status di economia di mercato*, pubblicato nel capitolo 1.

⁹ Cfr. il riquadro di C. Castelli, *Le misure per la facilitazione degli scambi internazionali*, nel capitolo 1.

...ma continuano le iniziative di liberalizzazione preferenziale.

tazioni interne) in accordi di tipo plurilaterale, con la partecipazione dei soli paesi membri interessati.

Uno dei principali risultati scaturiti da Nairobi è stata proprio la conclusione dell'accordo plurilaterale sulle tecnologie dell'informazione (Information Technology Agreement, Ita II), che prevede l'eliminazione dei dazi doganali su 201 prodotti. Sono poi in corso le trattative per liberalizzare il commercio di beni nel settore ambientale (Environmental Goods Agreement, Ega) e hanno subito un'accelerazione anche i negoziati plurilaterali riguardanti la liberalizzazione degli scambi di servizi (Trade in Services Agreement, Tisa) a cui partecipano 50 paesi che rappresentano circa il 70 per cento degli scambi mondiali di servizi. L'intento è quello di andare oltre quanto disposto dall'accordo multilaterale in vigore (General Agreement on Trade in Services, Gats), prendendo come riferimento i contenuti degli accordi preferenziali più ambiziosi.

Nel 2015 sono ancora aumentati gli accordi commerciali preferenziali a livello bilaterale e regionale (con 13 nuovi accordi entrati in vigore nel 2015 e uno nella prima metà del 2016) e si è avuto un forte protagonismo dei paesi dell'area asiatica e in particolare di Corea del Sud e Cina. Tuttavia, a partire dal 2009, si nota un deciso rallentamento nella conclusione di nuovi accordi, che può essere, almeno in parte, attribuito alla complessità dei negoziati "di nuova generazione", estesi a temi come la liberalizzazione degli investimenti, i diritti di proprietà intellettuale, la concorrenza, gli appalti pubblici. Tendenze analoghe si notano nella dinamica degli accordi bilaterali sugli investimenti internazionali, che ha perso slancio, dopo la grande espansione degli anni novanta.

Grafico 7 - Accordi commerciali preferenziali attivi, notificati all'Omc, per anno di entrata in vigore e cumulati ⁽¹⁾



⁽¹⁾Dati aggiornati a giugno 2016, incluse accessioni

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Il grado di regionalizzazione degli scambi mondiali, dopo essere fortemente diminuito nel corso degli anni duemila, riflettendo il prevalere dei processi di globalizzazione, è tornato ad aumentare nel biennio 2013-14, quando ha perso intensità lo sviluppo della rete di relazioni commerciali extra-regionali della Cina.¹⁰

⁽¹⁰⁾ Cfr. l'approfondimento di C. Castelli, *Accordi commerciali preferenziali e regionalizzazione degli scambi*, pubblicato nel capitolo 1.

Due importanti iniziative trans-regionali di politica commerciale hanno fatto passi avanti nel 2015: da un lato si è conclusa la trattativa sulla Trans-Pacific Partnership (Tpp) e dall'altro sono avanzati i negoziati per la Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip) tra Stati Uniti e Unione Europea. L'UE inoltre persegue un programma ambizioso, esplicitato nella strategia *Trade for all*, volto a rafforzare i propri legami anche con l'America centrale e meridionale, a intensificare la politica europea di vicinato e a ridefinire i rapporti commerciali con Russia e Turchia.

2. L'Italia: quadro aggregato

La lunga e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana si è conclusa nel 2015, lasciando il passo a una fase di ripresa debole e incerta, che tuttavia si avvale del ritrovato sostegno della domanda interna, premessa indispensabile per il suo possibile consolidamento. Le previsioni macroeconomiche di consenso indicano una lieve accelerazione della crescita del Pil nel 2016, che dovrebbe consentire di ridurre il divario negativo rispetto all'Area dell'euro.

Si tratta tuttavia di stime elaborate prima dello shock generato dal referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, le cui ripercussioni, seppure ancora difficili da valutare nel quadro di grande incertezza sugli esiti effettivi della decisione inglese, che si espleteranno nell'arco di alcuni anni, possono essere negative anche nel breve periodo.¹¹

La ripresa della domanda interna si è tradotta nel 2015 in una forte accelerazione delle importazioni di beni e servizi (+6 per cento), in particolare nelle componenti dei prodotti energetici, degli input intermedi e dei beni d'investimento. Tuttavia, il surplus corrente di bilancia dei pagamenti si è ulteriormente ampliato, raggiungendo il 2,2 per cento del Pil, avvantaggiandosi del forte calo dei prezzi delle materie prime importate. Vi ha contribuito anche l'accelerazione delle esportazioni che, favorite dal deprezzamento dell'euro, sono aumentate del 4,3 per cento nel 2015, nettamente al di sopra della domanda mondiale, pur continuando a crescere meno della media dell'Area dell'euro.

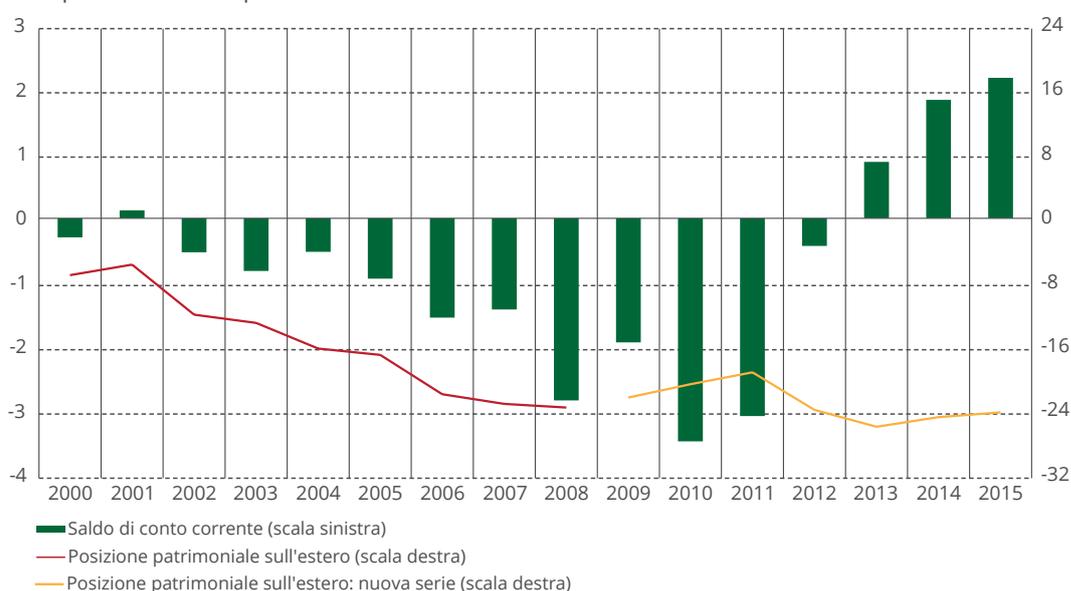
Complessivamente, il grado di apertura internazionale dell'economia italiana è ulteriormente aumentato nel 2015, ma è rimasto inferiore a quello degli altri paesi europei di dimensioni comparabili, in particolare per quanto riguarda la penetrazione delle importazioni.

L'economia italiana è in ripresa, ma le prospettive si stanno oscurando.

¹¹ Una valutazione preliminare, disaggregata per settori e regioni, dell'esposizione dell'economia italiana alle conseguenze della *Brexit* è contenuta nel contributo di A. Goldstein e L. Incipini, *Brexit e commercio estero dell'Italia - qualche indicazione sull'esposizione di regioni e settori*, pubblicato nel capitolo 5.

Grafico 8 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia ⁽¹⁾

In percentuale del prodotto interno lordo



⁽¹⁾ La revisione dei dati sulla posizione patrimoniale sull'estero da parte della Banca d'Italia ha riguardato il periodo 2009-2015.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Istat

Le quote di mercato delle esportazioni italiane si sono stabilizzate, favorite dal mutamento di composizione della domanda mondiale.

I dati disponibili per il primo trimestre 2016, pur confermando la tendenza all'aumento del surplus corrente, mostrano un rallentamento degli scambi: il tasso di crescita tendenziale delle importazioni di beni e servizi è sceso all'1,2 per cento, appena al di sopra di quello del Pil (1 per cento). Le esportazioni hanno fatto registrare una lieve flessione (0,4 per cento).

Segnali solo in parte simili si traggono dai dati doganali sugli scambi di merci, disponibili per il periodo gennaio-aprile 2016. La dinamica delle importazioni in volume appare ancora relativamente sostenuta (+3,8 per cento) rispetto ai primi quattro mesi del 2015. Le esportazioni sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,2 per cento), mentre si stima che quelle dell'Area dell'euro siano cresciute in media dell'1,2 per cento.¹²

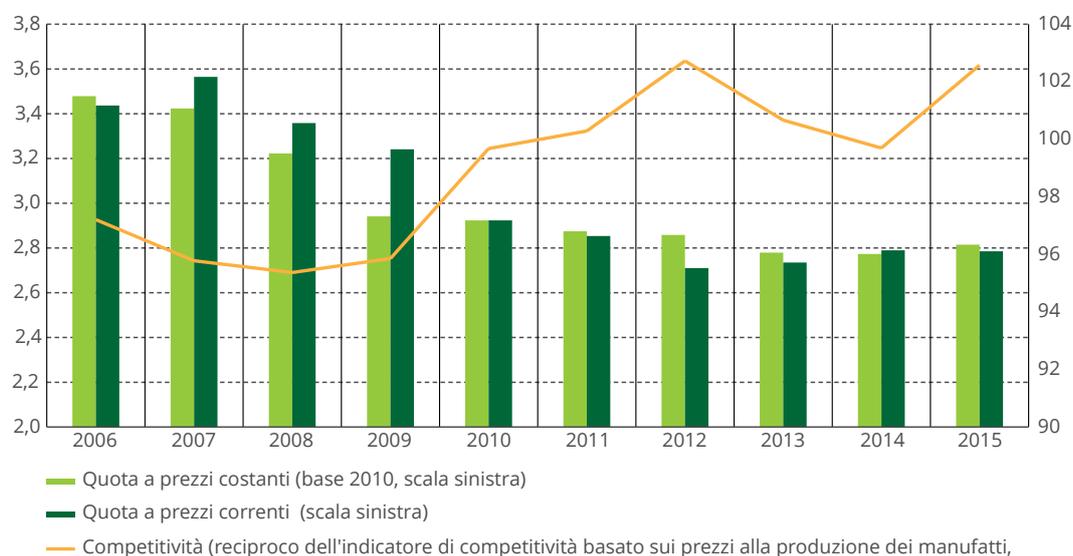
Viste in una prospettiva più lunga, le quote di mercato delle esportazioni italiane, che erano tendenzialmente diminuite nel ventennio tra il 1990 e il 2010, si sono stabilizzate negli ultimi anni, risentendo solo marginalmente delle oscillazioni del cambio reale dell'euro. In realtà l'aumento delle esportazioni italiane di beni in volume è stato superiore alla domanda potenziale nei singoli mercati di sbocco,¹³ ma la loro crescita aggregata è stata frenata dal fatto che esse sono ancora relativamente concentrate verso aree meno dinamiche della media.

¹² Cfr. CPB, *World Trade Monitor (including April 2016)*, cit..

¹³ Cfr. Banca d'Italia, *Relazione annuale - anno 2015, 2016*, p. 103.

Grafico 9 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci

Quote in percentuale e indici



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Omc

Valutata a prezzi correnti, la quota italiana sulle esportazioni mondiali si è assestata intorno al 2,8 per cento nell'ultimo triennio. Un esercizio di decomposizione statistica presentato in questo Rapporto¹⁴ mostra che, in media, le quote italiane nei singoli mercati dei singoli prodotti sono diminuite, soprattutto nel 2015, riflettendo anche l'impatto nominale negativo del deprezzamento dell'euro. Tuttavia, la quota aggregata è stata sostenuta dai cambiamenti nella composizione merceologica della domanda mondiale: il calo dei prezzi delle materie prime ha penalizzato tutti i paesi che le producono, avvantaggiando quelli, come l'Italia, specializzati nei manufatti. In particolare, la quota italiana è stata favorita dalla relativa vivacità della domanda di beni di consumo per la persona e per la casa, che negli ultimi anni, invertendo una lunga tendenza negativa, hanno accresciuto il loro peso sul commercio mondiale, grazie all'espansione dei ceti medi nei paesi emergenti. Restano peraltro ampie le opportunità non ancora sfruttate dalle imprese italiane in questi mercati.¹⁵

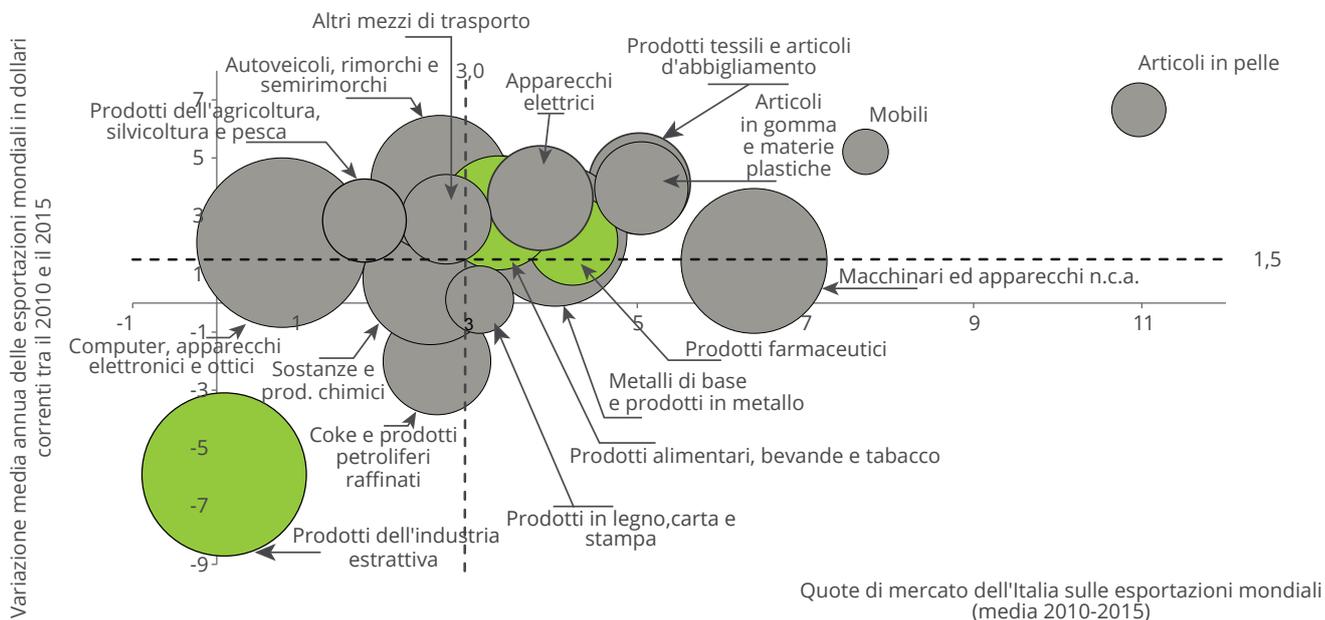
Considerazioni analoghe valgono se si restringe l'analisi alla quota dell'Italia sulle esportazioni di merci dell'Area dell'euro, che ha mostrato segni di lieve ripresa nell'ultimo quinquennio, attestandosi al 10,6 per cento nel 2015.

Il deprezzamento di una moneta può consentire alle imprese di applicare sui mercati esteri prezzi in valuta nazionale superiori a quelli proposti sul mercato interno, senza subire perdite di competitività. Ciò è accaduto anche con l'euro nel 2015: i prezzi dei prodotti industriali italiani sono rimasti praticamente invariati nei mercati interni, ma sono aumentati dello 0,8 per

¹⁴ Cfr. l'approfondimento di G. Giangaspero e M. Repole, *Le quote di mercato dei principali paesi europei: un'analisi constant-market-shares*, pubblicato nel capitolo 2.

¹⁵ Cfr. l'approfondimento di D. Langiu e G. Marciante, *Nuovi spazi per le esportazioni italiane? La crescente domanda di beni di consumo nei mercati emergenti*, pubblicato nel capitolo 3.

Grafico 10 - Quote di mercato delle esportazioni italiane e dinamica della domanda mondiale per settori



La dimensione della bolla rappresenta il peso del settore sulle esportazioni mondiali nel periodo 2010-15. Bolle verdi (grigie) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2015. Le linee tratteggiate rappresentano le variabili indicate nei due assi per il totale dei settori.

Fonte: elaborazioni Ices su dati di Istituti nazionali di statistica

cento nelle esportazioni al di fuori dell'Area dell'euro, con un lieve recupero nei margini relativi di profitto. Peraltro queste strategie di discriminazione di prezzo tra i mercati appaiono più prudenti che in altri paesi (Francia, Germania, Spagna), dove il divario tra i prezzi praticati all'esterno e all'interno dell'Eurozona ha oscillato tra i due e i quattro punti percentuali.

I cambiamenti nella divisione internazionale del lavoro, con la frammentazione dei processi produttivi in reti di imprese collocate in paesi diversi e specializzate per funzioni aziendali all'interno delle catene del valore, impongono l'uso di metriche diverse per valutare le posizioni competitive delle industrie nazionali. La crescente partecipazione delle imprese alle reti produttive internazionali ha abbassato in tutti i paesi il contenuto di valore aggiunto interno delle esportazioni, allentando il legame tra la loro dinamica e la crescita del Pil. In Italia questo indicatore, pur essendo diminuito notevolmente a partire dalla seconda metà degli anni novanta, è rimasto comunque più elevato che negli altri principali paesi europei e superiore alla media mondiale, rivelando anche in questa prospettiva un ritardo di apertura del sistema economico. Il migliore andamento delle esportazioni della Germania rispetto a quelle dell'Italia si deve in qualche misura anche alla più profonda integrazione delle imprese tedesche nelle reti produttive internazionali. Al netto di questo effetto, la perdita di quota relativa delle esportazioni italiane appare più contenuta, se misurata in termini di valore aggiunto interno, invece che di valore lordo.¹⁶

¹⁶ Cfr. l'approfondimento di A. Felettigh e G. Oddo, *Quote di mercato sul valore aggiunto e catene globali del valore*, pubblicato nel capitolo 2.

3. Aree e principali paesi

L'aumento del surplus commerciale realizzato dall'Italia nel 2015 è il frutto di variazioni molto diverse con le principali aree. Il saldo positivo con il Nordamerica è passato da 18 a 24 miliardi di euro, sospinto dalla forte crescita (21 per cento) delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Sono migliorati considerevolmente anche i saldi con il Medio Oriente, l'Africa settentrionale e l'Asia centrale, grazie al calo dei prezzi delle importazioni di materie prime energetiche. Per contro, si è ampliato il disavanzo con l'Asia orientale, e in particolare quello con la Cina, passato da 15 a 18 miliardi circa, come risultato dell'inattesa gelata delle esportazioni (-0,7 per cento). È inoltre sceso da 15 a 11,5 miliardi il surplus con l'Unione Europea, come risultato di andamenti negativi in diversi paesi, tra cui Germania, Irlanda e Polonia, che hanno più che compensato i miglioramenti dei saldi con altri partner, tra cui il Regno Unito e la Spagna.

Nei primi quattro mesi del 2016 sono emerse tendenze parzialmente diverse. Il surplus con l'Unione Europea è tornato ad aumentare, sospinto da una crescita delle esportazioni superiore a quella delle importazioni, in particolare in Francia e in Spagna. Le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno subito un netto rallentamento, ma il surplus dell'Italia ha continuato ad ampliarsi per il contestuale calo delle importazioni. Il disavanzo con la Cina è rimasto pressoché invariato, a seguito di una netta flessione di entrambi i flussi di interscambio. Il surplus con i paesi produttori di petrolio si è ulteriormente accresciuto, continuando a riflettere l'andamento favorevole dei prezzi relativi. Nell'ultimo biennio le esportazioni italiane verso la Russia sono state penalizzate principalmente dagli effetti della grave recessione che ha colpito il paese, in conseguenza del calo dei prezzi delle materie prime. Le sanzioni adottate dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea in risposta alla crisi ucraina e le ritorsioni russe hanno aggravato la situazione, non soltanto per i loro effetti sulle vendite dei prodotti direttamente coinvolti, ma anche per l'impatto sulla percezione del rischio-paese e sul finanziamento del commercio estero.¹⁷ Un altro caso in cui le relazioni commerciali bilaterali sono fortemente condizionate da quelle politiche è l'Iran, il cui mercato ha un grande potenziale di crescita, che potrebbe essere attivato dalla fine delle sanzioni e, in futuro, da un'eventuale adesione all'Omc. Le difficoltà che si frappongono sono ancora molte, legate al complicato intreccio tra tensioni politiche interne e internazionali. Tuttavia, le opportunità che potrebbero aprirsi per le imprese italiane sono ampie, anche in considerazione degli intensi rapporti commerciali esistenti in passato.¹⁸

L'orientamento geografico delle esportazioni italiane può essere rappresentato sinteticamente con la mappa delle loro quote nei diversi mercati. Ne emerge in primo luogo il ruolo della distanza geografica, che sottintende la diversa incidenza dei costi di trasporto sull'intensità degli scambi bilaterali. In generale, le quote delle esportazioni italiane sono più elevate della media nell'Unione Europea, dove gioca favorevolmente anche l'assenza di barriere doganali, ma raggiungono livelli ancora più elevati in altri mercati mediter-

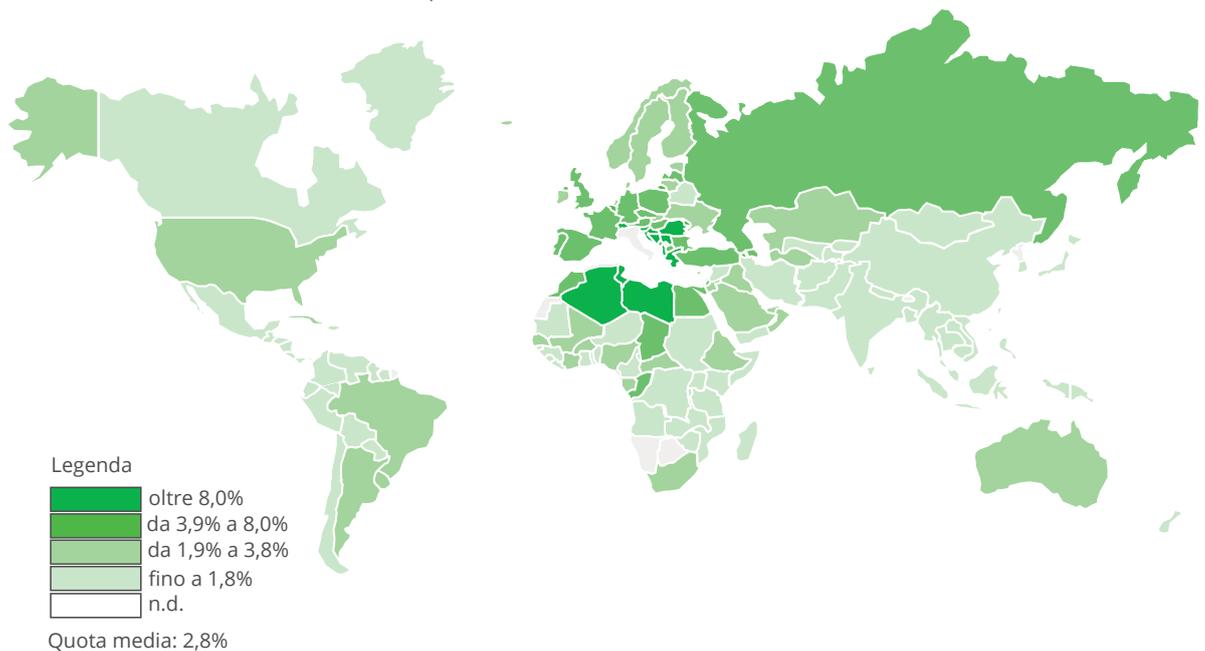
I saldi commerciali dell'Italia sono migliorati con il Nordamerica e i paesi produttori di materie prime, sono peggiorati con l'Asia orientale e l'Unione Europea.

¹⁷ Cfr. il riquadro di R. A. Maroni, *Le sanzioni contro la Russia e le esportazioni italiane*, cit..

¹⁸ Cfr. l'approfondimento di A. Goldstein, *L'Iran dopo le sanzioni - reintegro nell'economia globale, impatto sul benessere e prospettive per l'Italia*, cit..

ranei (Balceni e Nordafrica), nei quali – a parità di prossimità geografica – la posizione dominante dell'Italia è favorita da fattori diversi, tra cui il ritardo con cui alcuni di questi paesi si stanno inserendo nel sistema multilaterale degli scambi. Si nota infine che in alcuni casi (Argentina, Australia, Brasile) la grande distanza geografica è parzialmente compensata dalla forza dei legami culturali e produttivi generati dalla presenza di grandi comunità di origine italiana.

Grafico 11 - Quote di mercato delle esportazioni italiane per paesi
Quote percentuali 2015



Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

I mercati di maggiore successo delle esportazioni italiane sono stati gli Stati Uniti, il Giappone e altri paesi asiatici.

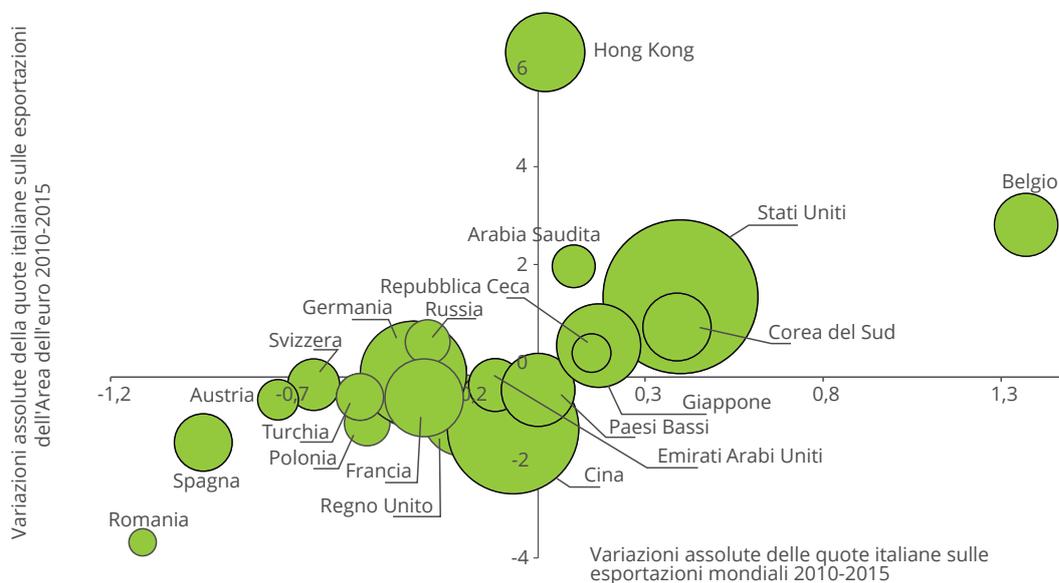
Negli ultimi anni, come è stato già rilevato, le quote di mercato delle esportazioni italiane hanno manifestato segni di ripresa, dopo un lungo periodo di declino. Considerando il quinquennio 2010-15, i principali mercati possono essere suddivisi in tre gruppi. Nel primo, che include gli Stati Uniti, il Giappone e altri paesi asiatici, le esportazioni italiane hanno guadagnato quota sia rispetto a quelle mondiali che all'Area dell'euro. Nel secondo compaiono mercati, come la Germania e la Russia, dove le quote italiane, pur essendosi ridotte rispetto alle esportazioni mondiali, sono aumentate nei confronti dell'Area dell'euro. Infine il terzo gruppo include i mercati critici, tra cui la Cina, la Francia e il Regno Unito, nei quali le esportazioni italiane hanno perso terreno in entrambe le direzioni di confronto.

Le partecipazioni produttive all'estero delle imprese italiane sono diminuite negli ultimi anni, sia in termini di addetti che di fatturato delle imprese partecipate. Il peso dell'Unione Europea come area di destinazione si è progressivamente ridimensionato, lasciando spazio a una maggiore diversificazione verso il Nordamerica e l'Asia.

Pur rimanendo assai inferiore a quella dei maggiori paesi europei, è invece leggermente aumentata la presenza delle multinazionali straniere in Italia. Anche in questo caso, nell'ultimo quinquennio, la quota delle partecipazioni in Italia di imprese dell'Unione Europea è diminuita, a vantaggio soprattutto

del Medio Oriente e dell'Asia orientale, in cui si trovano alcuni dei Fondi sovrani più attivi nelle operazioni di acquisizione internazionale.

Grafico 12 - Quote italiane: andamento rispetto alle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro (periodo 2010-15)



La dimensione della bolla rappresenta la dimensione del mercato nel 2015, calcolata come quota del paese sulle importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots, Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

4. I settori

L'ulteriore incremento registrato dal surplus commerciale dell'Italia nel 2015 è il risultato della forte riduzione del disavanzo dell'industria estrattiva, dovuta al calo del valore delle importazioni di petrolio e di altre materie prime. Il saldo attivo dell'industria manifatturiera, per la prima volta dopo quattro anni di aumento progressivo, è diminuito, passando da 99 a 94 miliardi. La crescita delle importazioni (6,9 per cento), attivata dalla ripresa produttiva, ha sopravanzato nettamente quella delle esportazioni (3,7 per cento). Il divario si è manifestato in quasi tutti i principali settori, con le eccezioni dei derivati del petrolio, dell'industria alimentare e – in misura minore – del sistema dei prodotti per l'arredamento.

Anche la dinamica degli scambi nel terziario sembra riflettere i segni dell'avvio della ripresa: il disavanzo è aumentato in quasi tutti i settori dei servizi intermedi (trasporti, servizi finanziari, servizi informatici, di informazione e di telecomunicazione, altri servizi alle imprese). Viceversa, si è ampliato il saldo attivo dei viaggi all'estero.

I primi mesi del 2016 (gennaio-aprile) sono stati ancora caratterizzati da una contrazione del disavanzo energetico, ma il surplus manifatturiero ha subito un'ulteriore flessione, a cui ha contribuito principalmente il comparto dei mezzi di trasporto, in cui le esportazioni di autoveicoli hanno nettamente rallentato.

Peraltro negli ultimi anni è stato proprio il comparto degli autoveicoli (inclusa

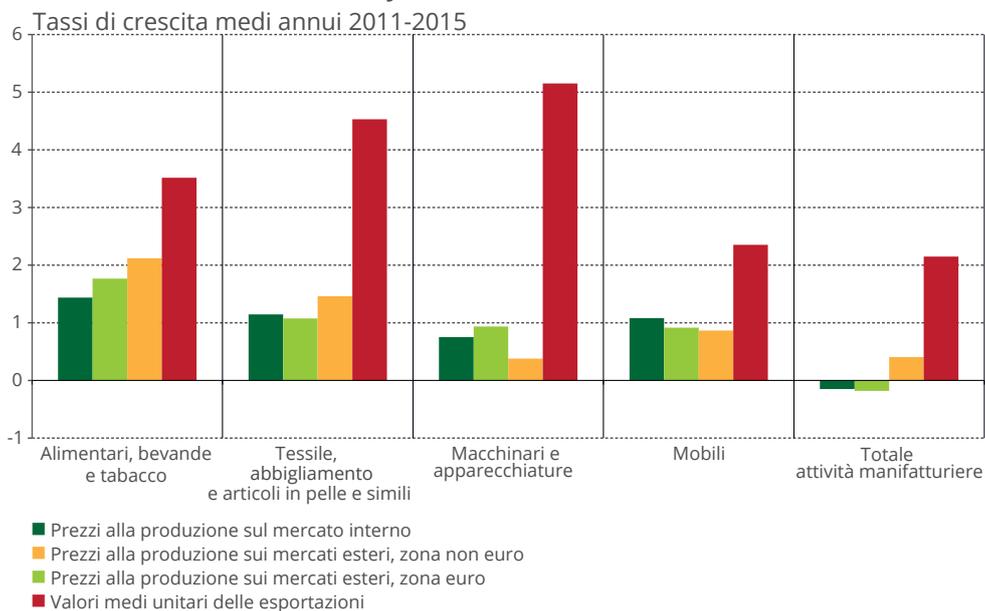
La ripresa economica ha fatto crescere le importazioni, riducendo il surplus manifatturiero.

Continua a migliorare la composizione qualitativa dei prodotti esportati.

la produzione di componenti) a trainare la crescita delle esportazioni e della produzione manifatturiera in Italia. Dopo aver subito in misura particolarmente forte l'impatto della crisi globale, il settore si è giovato dei processi di ristrutturazione e riqualificazione in corso da molti anni, reagendo alla caduta della domanda interna con una rinnovata espansione internazionale. Oltre alla fusione tra Fiat e Chrysler, che ha cambiato radicalmente la struttura industriale del settore, si è manifestata progressivamente la capacità competitiva dei produttori di componenti, che sono riusciti a rafforzare la propria posizione in tutti i principali centri produttivi mondiali.¹⁹

Nei principali settori dell'industria manifatturiera il 2015 ha confermato una tendenza già in corso da tempo a una crescita dei prezzi delle esportazioni a tassi inferiori a quelli dei valori unitari. Sia pure con la cautela che deriva dalla diversità dei metodi statistici usati per la costruzione degli indici, si può ipotizzare che questo divario, particolarmente evidente nei settori di punta del *made in Italy*, rifletta un processo di miglioramento qualitativo del mix di prodotti esportati, con un aumento di peso di quelli di fascia più elevata. Inoltre, potrebbero avervi concorso i processi di selezione competitiva delle imprese esportatrici, che tendono a espellere dai mercati quelle meno produttive, spesso collocate su fasce di prodotto di valore unitario inferiore, o incentivano la delocalizzazione all'estero delle attività di valore meno elevato.

Grafico 13 - Prezzi alla produzione e valori medi unitari delle esportazioni per alcuni settori del Made in Italy



Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Scotando l'impatto nominale negativo del deprezzamento dell'euro, la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di manufatti ha subito una flessione nel 2015, passando dal 3,6 al 3,4 per cento. Le perdite hanno coinvolto quasi tutti i settori, con l'eccezione degli autoveicoli e dei derivati del petrolio.

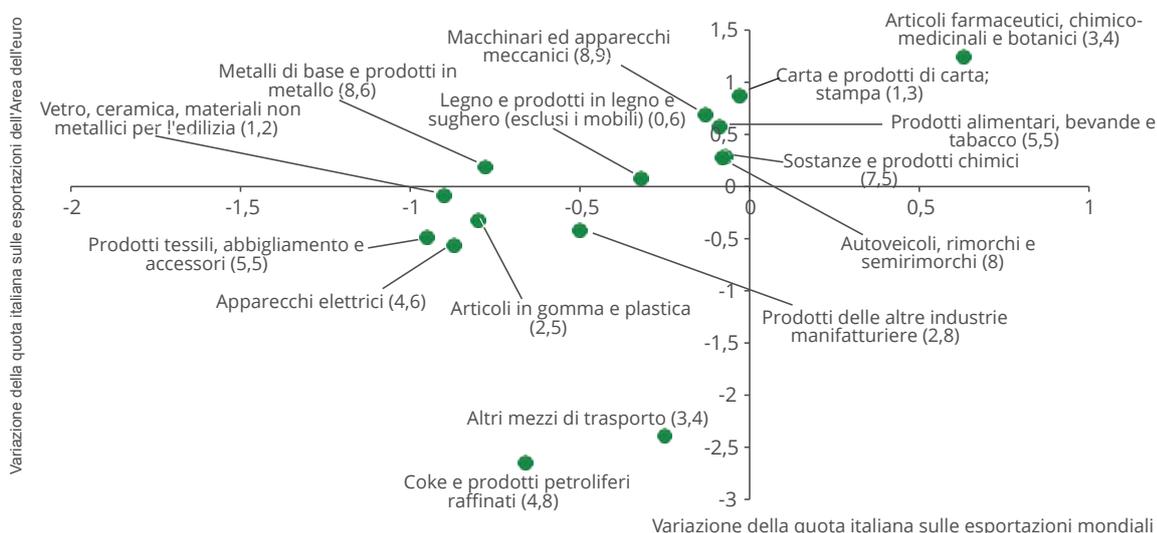
¹⁹ Cfr. l'approfondimento di A. Lanza e A. Dossena, *Il commercio con l'estero del settore automotive italiano*, pubblicato nel capitolo 4.

Tuttavia, per valutare meglio, anche a livello settoriale, la prestazione competitiva delle esportazioni italiane, è opportuno adottare una prospettiva temporale più lunga e distinguere l'andamento delle loro quote di mercato misurate sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'Area dell'euro. Emergono anche in questo caso, con riferimento al periodo 2010-15, i tre tipi di tendenze già evidenziati nell'analisi per mercati. In realtà soltanto un settore, la farmaceutica, ha recuperato posizioni sia rispetto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Area dell'euro, ma ce ne sono altri (autoveicoli, meccanica, chimica, alimentare e filiera della carta-stampa) il cui successo rispetto all'Area dell'euro si accompagna a un'erosione molto lieve delle quote sulle esportazioni mondiali. Quasi tutti gli altri settori hanno perso quote di mercato in entrambe le dimensioni.

La farmaceutica, gli autoveicoli, la meccanica, la chimica, l'industria alimentare sono tra i settori di maggiore successo delle esportazioni italiane.

Grafico 14 - Quote dell'Italia sulle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro per settori manifatturieri ⁽¹⁾

Variazioni assolute delle quote percentuali a prezzi correnti tra il 2010 e il 2015



⁽¹⁾ Il valore a margine dell'etichetta indica il peso percentuale medio del settore sulle esportazioni mondiali (2010-2015).

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Mentre, quando si considerano le esportazioni mondiali di manufatti, gli anni duemila erano stati contrassegnati da un'ampia redistribuzione di quote dagli Stati Uniti e dal Giappone verso la Cina, nell'ultimo quinquennio gli Stati Uniti hanno recuperato terreno, anche se è stata di nuovo la Cina a conseguire l'incremento di quota più elevato. Appare ragionevole ipotizzare, come già accennato, che questi cambiamenti riflettano almeno in parte le conseguenze degli investimenti diretti realizzati in Cina dalle multinazionali statunitensi e giapponesi.

Uno dei settori manifatturieri messi maggiormente in difficoltà dall'avanzata dei prodotti cinesi, anche in Italia, è la siderurgia. Per un insieme di ragioni economiche e politiche, la Cina ha accumulato in questo settore un ingente eccesso di capacità produttiva, che cerca sbocchi di mercato esercitando una forte pressione al ribasso sui prezzi e compromettendo gli equilibri di bilancio dei produttori europei. Ai vantaggi che ne derivano per i settori utilizzatori di acciaio, in termini di costi più bassi, si associano dunque rilevanti

Sono ancora diminuite le quote italiane sulle esportazioni di servizi.

problemi economici e sociali per la crisi del settore. L'introduzione di misure di protezione, purché conformi al regime degli scambi in vigore, potrebbe offrire un sollievo temporaneo ai produttori europei, ma una soluzione sostenibile nel lungo periodo può essere ottenuta soltanto rafforzando i processi di ristrutturazione e innovazione tecnologica.²⁰

Considerando soltanto le esportazioni di manufatti dell'Area dell'euro, l'Italia si distingue per aver mantenuto invariata la sua quota negli ultimi cinque anni, dopo aver subito una perdita rilevante nel decennio precedente, con punte particolarmente forti nel comparto della moda e nei mobili. Al contrario, la Francia, che pure aveva perso ampiamente terreno negli anni duemila, ha continuato a cedere quote anche tra il 2010 e il 2015. I paesi che hanno avuto le prestazioni relativamente migliori in entrambi i periodi sono la Germania, la Slovacchia e la Spagna.

Nel settore dei servizi le quote di mercato delle esportazioni italiane hanno subito una nuova lieve flessione nel 2015, sia in rapporto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Unione Europea. La perdita è imputabile essenzialmente all'ampio raggruppamento degli "altri servizi commerciali", in cui sono classificati quasi tutti i servizi alle imprese.

Gli scambi internazionali di servizi potrebbero essere interessati, nei prossimi anni, dall'esito del negoziato in corso per un nuovo accordo commerciale plurilaterale, il Trade in Services Agreement (Tisa). L'entrata in vigore dell'accordo potrebbe creare, nel breve termine, problemi di aggiustamento ai produttori italiani di servizi, ma aprirebbe opportunità di benefici non soltanto per i consumatori, ma anche per le imprese di tutti i settori, avvantaggiate dall'aumento della concorrenza tra i fornitori di servizi intermedi.²¹

L'attività produttiva internazionale delle imprese italiane, misurata dalle loro partecipazioni in imprese estere, ha subito una flessione nel 2015, in termini di numero di partecipazioni, addetti e fatturato. Vi ha concorso in misura notevole il fatto che alcune importanti multinazionali italiane siano state oggetto di acquisizioni dall'estero, uscendo quindi dal campo di osservazione delle statistiche sull'internazionalizzazione in uscita. In termini di addetti e di fatturato realizzato dalle imprese partecipate, è aumentato nell'ultimo quinquennio il peso dell'industria manifatturiera, essenzialmente nel settore degli autoveicoli.

Anche considerando le imprese italiane a partecipazione estera, il peso dell'industria manifatturiera è salito nell'ultimo quinquennio e i settori più dinamici sono stati alcuni di quelli caratteristici del modello di specializzazione dell'industria italiana, come il sistema moda e la meccanica. Sembra dunque confermata l'ipotesi che le multinazionali straniere tendano a privilegiare nelle loro acquisizioni imprese di punta del *made in Italy*, capaci di espandere considerevolmente il proprio fatturato anche in anni di crisi.

I modelli di specializzazione commerciale dei diversi paesi non possono più essere spiegati adeguatamente, senza tener conto anche delle varie forme di produzione internazionale. La nuova metrica del valore aggiunto, già considerata per interpretare meglio la dinamica aggregata delle esportazioni, può essere applicata anche allo studio della loro struttura settoriale. La rap-

²⁰ Cfr. l'approfondimento di F. Ferrari, *Recenti sviluppi e prospettive per l'industria siderurgica europea. Come uscire dalla crisi?*, pubblicato nel capitolo 4.

²¹ Cfr. il riquadro di P. Stanojevic, *L'accordo sugli scambi di servizi (TISA): implicazioni per l'economia italiana*, nel capitolo 4.

presentazione che se ne ricava per il modello italiano non è molto diversa da quella tratta dai dati tradizionali di commercio estero: i settori di più marcata specializzazione sono i macchinari e i prodotti in pelle. Tuttavia, l'intensità dei vantaggi comparati appare attenuata quando è misurata sui dati in valore aggiunto, perché la frammentazione internazionale della produzione comporta, come si è visto in precedenza, un abbassamento del contenuto di valore aggiunto interno delle esportazioni.²²

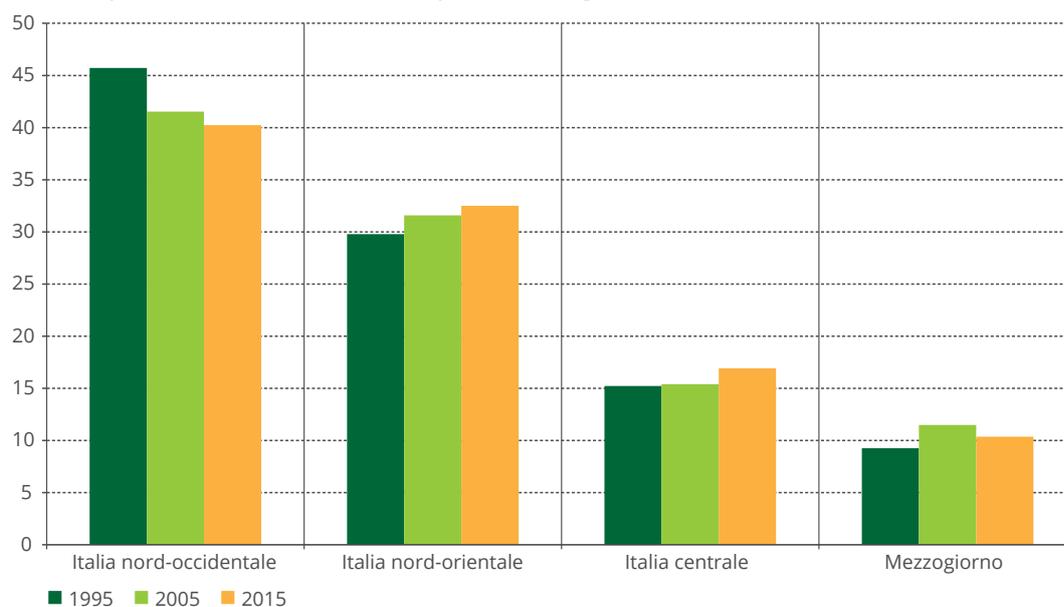
5. Il territorio

Non è facile identificare con chiarezza, superando il filtro delle oscillazioni di breve periodo, le tendenze di fondo della distribuzione regionale delle attività economiche, e in particolare delle esportazioni. Osservando l'arco degli ultimi venti anni, si nota tuttavia una perdita di quota dell'Italia nord-occidentale, che è andata prevalentemente a vantaggio del Nord-Est e del Centro, mentre la quota del Mezzogiorno è rimasta marginale.

Negli ultimi venti anni, la crescita delle esportazioni è stata più forte nella "Terza Italia".

Grafico 15 - Esportazioni di merci delle ripartizioni territoriali italiane

Quote percentuali sul totale delle esportazioni regionali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

In realtà, fino al 2012, la quota del Mezzogiorno era tendenzialmente salita. Se negli anni novanta la sua ascesa rifletteva anche un processo di diffusione della capacità di esportare nel tessuto imprenditoriale locale, nel decennio successivo essa è stata sostenuta soltanto dalla crescita dei prezzi dei derivati del petrolio, in cui sono specializzate le esportazioni siciliane e sarde. Quando il ciclo dei prezzi si è invertito, la quota della ripartizione ha subito un brusco arretramento. Il lieve recupero registrato nel 2015 è dovuto essenzialmente alle esportazioni di autoveicoli della Basilicata.

²² Cfr. l'approfondimento di L. Dell'Agostino e S. Nenci, *Il modello di specializzazione della manifattura italiana alla luce dei nuovi dati in valore aggiunto*, pubblicato nel capitolo 4.

Il Mezzogiorno continua a scontare un grado di apertura internazionale molto basso

Tendenze parzialmente simili si riscontrano nei dati relativi al primo trimestre 2016. L'Italia nord-occidentale ha continuato a perdere quota, soprattutto per la caduta delle esportazioni piemontesi (-7 per cento). Ne hanno tratto vantaggio principalmente l'Italia centrale, dove le esportazioni del Lazio e dell'Umbria sono aumentate di oltre il 5 per cento, e il Mezzogiorno, dove la forte crescita registrata da Abruzzo, Basilicata e Molise ha più che compensato i cedimenti delle altre regioni, e in particolare delle Isole.

La distribuzione regionale degli scambi di servizi è più concentrata rispetto a quelli di merci, perché le maggiori imprese che li realizzano sono localizzate prevalentemente nei grandi centri urbani (Roma e Milano). Nel 2015, tuttavia, gli incrementi più consistenti sono stati realizzati nel Nord-Est e nel Mezzogiorno.

Il grado di apertura internazionale dei sistemi economici è molto variabile tra le regioni. In generale, tende a essere più elevato in Italia settentrionale, rispetto al Centro e soprattutto al Mezzogiorno. I divari di apertura appaiono in aumento: nelle regioni del Centro-Sud si osserva negli ultimi anni una tendenziale flessione della quota di domanda interna soddisfatta dalle importazioni e della propensione a esportare, benché nel 2015 il valore delle esportazioni per addetto sia aumentato anche in diverse regioni meridionali. Il ritardo del Mezzogiorno appare ancora più evidente quando si considera l'internazionalizzazione produttiva. La sua quota sulle partecipazioni italiane in imprese estere è molto bassa in termini numerici (4,5 per cento nel 2015) e ancor più in termini di addetti (3 per cento) e fatturato (2,5 per cento), il che rivela dimensioni medie delle imprese partecipate più contenute della media nazionale e un divario negativo anche in termini di fatturato per addetto. Le multinazionali più grandi, come fatturato all'estero, sono fortemente concentrate in poche regioni. Nell'ultimo quinquennio la quota del Piemonte è progressivamente aumentata, ai danni di quelle del Lazio e della Lombardia. Anche la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dall'estero appare limitata. La sua quota sugli addetti nelle imprese italiane a partecipazione estera si è attestata al 5,4 per cento nel 2015, dopo essere aumentata negli ultimi anni, grazie soprattutto al contributo della Campania. Tra le altre regioni, si nota il ridimensionamento della quota del Lazio, a vantaggio soprattutto di Emilia-Romagna e Toscana. La presenza multinazionale in Italia resta comunque fortemente concentrata nel Nord-Ovest, dove si trova oltre il 56 per cento degli addetti, e nel Lazio, per il ruolo svolto dall'area metropolitana di Roma. In generale, in tutto il mondo le multinazionali tendono a preferire i sistemi urbani per le loro scelte di localizzazione: i vantaggi che derivano dalla concentrazione di risorse diversificate, tipica dei contesti metropolitani, superano spesso i costi di congestione e consentono di ridurre le difficoltà di accesso all'innovazione e ai mercati esteri.²³

Più in generale, le regioni amministrative non sono le unità territoriali più appropriate per analizzare i cambiamenti nella geografia del sistema economico italiano. Le forze di concentrazione e dispersione che sottendono le scelte localizzative delle imprese si manifestano generalmente a livelli di disaggregazione territoriale più articolati. Le diversità dei sistemi locali condizionano in modo rilevante la loro apertura internazionale. Ad esempio, i costi di accesso ai mercati esteri sono molto differenziati tra le province ita-

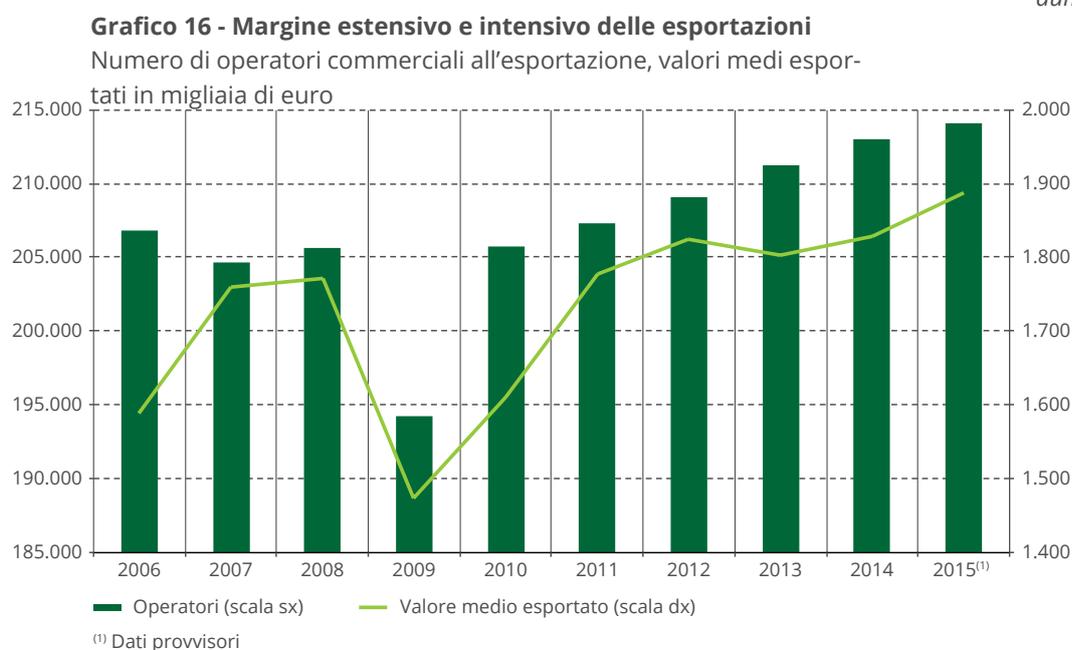
²³ Cfr. l'approfondimento di D. Castellani, *La multinazionale va in città*, pubblicato nel capitolo 5.

liane, anche all'interno delle ripartizioni territoriali, risentendo non soltanto della distanza geografica e della dotazione infrastrutturale, ma anche del complesso insieme di fattori culturali e sociali che, nel corso della storia dei sistemi locali, ne hanno plasmato la distanza economica dal resto del mondo.²⁴ Oltre che dal diverso grado di prossimità ai principali mercati di sbocco, la probabilità di esportare delle imprese è influenzata da altre caratteristiche dei sistemi locali in cui agiscono, come la qualità e l'efficienza della Pubblica amministrazione e la dotazione di capitale umano e sociale.²⁵

6. Le imprese

Il numero degli esportatori ha continuato a crescere nel 2015, raggiungendo un nuovo massimo (oltre 214.000 operatori). È salito anche il valore medio delle esportazioni per impresa, che ha sfiorato gli 1,9 milioni di euro.

Il numero degli esportatori e il valore medio delle loro vendite continuano ad aumentare.



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

L'aumento del numero degli esportatori (il margine estensivo del fenomeno) è alimentato dal basso, nella classe dimensionale più piccola, dalla comparsa di nuovi soggetti che si affacciano per la prima volta sui mercati esteri, sospinti dalla necessità di trovare sbocchi alternativi rispetto alla debolezza della domanda interna e, più recentemente, dalle opportunità create dal deprezzamento dell'euro. Tuttavia, molti di questi nuovi esportatori non riescono a consolidare la propria presenza, andando oltre una comparsa occasionale su pochi mercati. Nelle classi dimensionali maggiori continua il processo di selezione competitiva delle imprese, anche se recentemente

²⁴ Cfr. l'approfondimento di L. De Benedictis e A. M. Pinna, *I costi del commercio internazionale: il caso delle province italiane*, pubblicato nel capitolo 5.

²⁵ Cfr. l'approfondimento di P. De Matteis, F. Pietrovito e A. F. Pozzolo, *La propensione a esportare delle imprese italiane: il ruolo del contesto locale*, pubblicato nel capitolo 5.

Il peso delle grandi imprese sulle esportazioni italiane resta relativamente basso.

Esportare crea occupazione, ...

sono emersi segni di recupero nel numero degli operatori più grandi, con un fatturato export superiore ai 15 milioni di euro.

I tassi di incremento del valore medio delle esportazioni per operatore (il margine intensivo) crescono al crescere delle dimensioni aziendali. Tuttavia, rispetto al massimo del 2007, la quota delle imprese più grandi sul valore delle esportazioni italiane non ha ancora recuperato la perdita subita nella prima fase della crisi, proprio a causa del fatto che la riduzione nel numero degli esportatori più grandi è stata proporzionalmente maggiore dell'incremento del loro fatturato medio sui mercati esteri.

A confronto con i principali paesi dell'Area dell'euro, l'anomalia dell'Italia emerge soprattutto considerando le grandi imprese (con oltre 250 addetti), che hanno un peso nettamente inferiore che in Francia, Germania e Spagna, sia in termini numerici che di valore delle esportazioni. Al polo opposto le micro-imprese esportatrici (fino a 9 addetti), pur essendo moltissime, incidono poco sul valore delle vendite all'estero. Pesano invece molto di più le imprese piccole e medie, che realizzano quasi la metà delle esportazioni italiane, ma appena un quinto di quelle tedesche e un quarto di quelle francesi.

Il numero medio di mercati esteri per esportatore è cresciuto ulteriormente nel 2015, raggiungendo un nuovo massimo (5,85). Di questo aumento nel grado di diversificazione geografica delle esportazioni si ha riscontro anche nella flessione della quota di imprese presenti soltanto in un mercato estero, scesa al 42,8 per cento. A confronto con Francia e Spagna, l'Italia si caratterizza per un numero relativamente più basso di imprese che esportano in un solo mercato, ma la quota di esportazioni realizzata dalle imprese presenti in più mercati è inferiore a quelle della Francia e della Germania.

L'aumento del grado di apertura esterna dell'economia italiana emerge altresì dalla crescita della quota di imprese esportatrici sul totale delle imprese attive, passata dal 4,2 al 4,5 per cento tra il 2008 e il 2013, anche se nel 2014 tale quota è rimasta invariata. Rispetto alle imprese che operano soltanto sul mercato interno, le esportatrici sono generalmente più grandi e manifestano livelli più elevati di produttività e di intensità di lavoro qualificato.²⁶

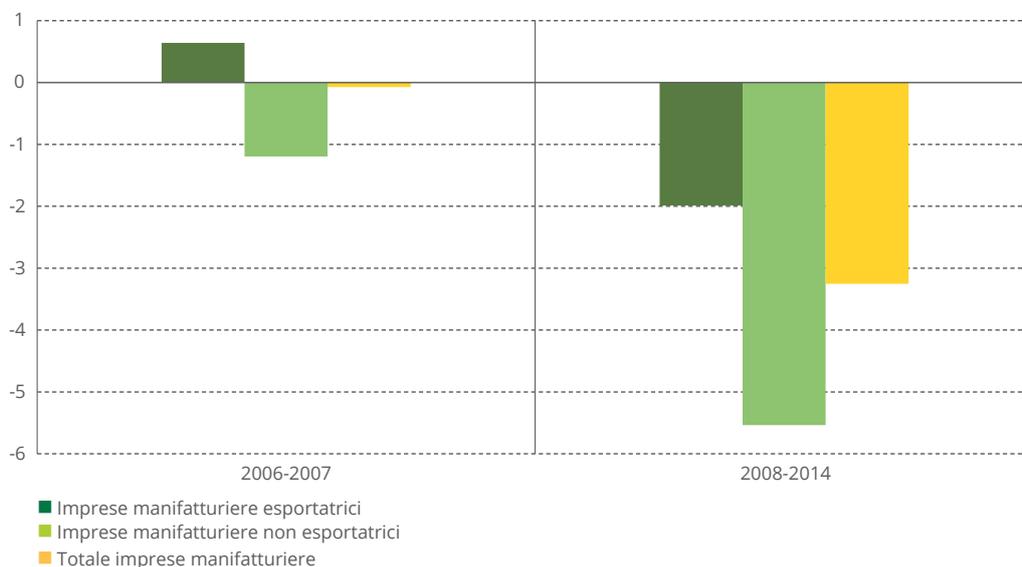
La dinamica dell'occupazione è stata migliore nelle imprese esportatrici rispetto alle altre, già prima della crisi. A partire dal 2008, il numero degli addetti è diminuito in modo generalizzato, ma la perdita più forte è stata subita dalle imprese attive soltanto sul mercato interno. A sua volta, la recente ripresa nel numero dei posti di lavoro è stata più forte nelle imprese esportatrici, e in particolare in quelle di minori dimensioni.²⁷

²⁶ Un'indagine sulle imprese milanesi conferma che dimensioni aziendali e produttività più elevate favoriscono l'internazionalizzazione delle imprese. Cfr. l'approfondimento di R. Calugi e F. Conza, *Competitività e internazionalizzazione: rapporto fra produttività, esportazioni e investimenti esteri delle imprese milanesi export-oriented*, pubblicato nel capitolo 5.

²⁷ Cfr. l'approfondimento di S. Costa, F. Luchetti e D. Zurlo, *Esportare crea occupazione? La domanda di lavoro delle imprese manifatturiere esportatrici nel periodo 2014-2015*, pubblicato nel capitolo 6.

Grafico 17 - Dinamica dell'occupazione nell'industria manifatturiera

Numero di addetti: tassi di crescita medi annui



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat.

Anche le importazioni, e in particolare quelle di beni intermedi, possono concorrere a rafforzare la capacità innovativa e la competitività delle imprese. La relazione positiva tra importazioni e produttività si manifesta in particolare per le imprese esportatrici, soprattutto quelle che svolgono il ruolo di fornitori di input nelle reti produttive internazionali.²⁸

D'altro canto, a valle delle catene produttive, gli intermediari commerciali svolgono un ruolo cruciale per la competitività delle esportazioni, date le conoscenze specifiche sui mercati di cui sono portatori e il controllo che possono esercitare sulla distribuzione dei prodotti. Tuttavia, in Italia questo settore appare ancora frammentato e costituito in prevalenza da imprese orientate verso il mercato interno e poco inclini ad adottare le tecnologie digitali.²⁹

Il 40 per cento delle imprese esportatrici italiane è costituito da intermediari commerciali, che però incidono per appena il 14 per cento sul valore delle esportazioni, essendo di dimensioni generalmente minori e con un grado di propensione all'export inferiore rispetto alle imprese manifatturiere. In generale, il rapporto tra esportazioni e fatturato delle imprese manifatturiere cresce al crescere delle dimensioni aziendali, ma raggiunge il suo livello massimo tra le medie imprese (50-249 addetti), la cui mediana supera quella delle grandi imprese. Viceversa, nel caso degli intermediari commerciali, la propensione a esportare appare inversamente correlata alle dimensioni d'impresa.

...ma sono importanti anche le importazioni, la partecipazione alle reti produttive internazionali, gli intermediari commerciali.

²⁸ Cfr. l'approfondimento di M. Agostino, A. Giunta, D. Scalerà e F. Trivieri, *Importazioni, produttività e catene globali del valore: un'analisi sulle imprese europee*, pubblicato nel capitolo 6.

²⁹ Cfr. l'approfondimento di S. Menghinello e B. Quintieri, *Intermediari commerciali e catene internazionali del valore: quali prospettive per la crescita dell'export nazionale?* pubblicato nel capitolo 6.

Negli ultimi anni le multinazionali italiane hanno accresciuto le proprie attività, orientandole verso il miglioramento dell'accesso ai mercati

Nel 2015, come già accennato, le partecipazioni italiane all'estero hanno subito un ridimensionamento, per il secondo anno consecutivo, in termini di numero, di addetti e di fatturato delle imprese partecipate. Si tratta tuttavia prevalentemente dell'effetto del passaggio sotto il controllo estero di alcune multinazionali italiane, più che di un vero arretramento dell'internazionalizzazione produttiva. Considerando l'intero arco della crisi, anzi, le imprese italiane hanno manifestato una capacità di difendere e in qualche caso di espandere ulteriormente la loro presenza produttiva all'estero maggiore di quella emersa in altre fasi recessive.

Il numero delle multinazionali italiane si è gradualmente innalzato negli ultimi due decenni, con un contributo crescente delle imprese di minori dimensioni. In termini di addetti e fatturato, il fenomeno resta tuttavia fortemente concentrato in un nucleo relativamente ristretto di grandi imprese, capaci di adottare strategie di internazionalizzazione più sofisticate. Quelle di dimensioni minori si sono orientate prevalentemente verso destinazioni relativamente vicine, in Europa e nel Mediterraneo, spesso alla ricerca di opportunità di riduzione dei costi. Considerando i settori di attività, il contributo delle piccole imprese si conferma più elevato nei settori manifatturieri "tradizionali", in particolare tessile, abbigliamento e pelli e cuoio, dove raggiunge il 40 per cento del totale in termini di addetti. Le multinazionali italiane più grandi sono relativamente più presenti in settori a forti economie di scala e alta intensità di ricerca.

La presenza produttiva delle imprese italiane all'estero è ancora di taglia inferiore rispetto a quella dei principali paesi europei, sia in termini di addetti che di fatturato medio per impresa. Nell'industria manifatturiera la quota prevalente del fatturato (63,7 per cento) è destinata al mercato interno del paese di localizzazione delle imprese controllate, il 26,5 per cento viene esportato in mercati terzi e soltanto il residuo 9,8 per cento è rivolto al mercato italiano. Tuttavia, queste medie sottintendono distribuzioni molto diverse tra i settori: nelle filiere del sistema moda la percentuale di fatturato destinata al mercato italiano varia tra il 40 e il 45 per cento, segnalando che la riduzione dei costi di produzione è più importante dell'accesso ai mercati come motivazione per produrre all'estero. Va però rilevato che tale percentuale si è ridotta tra il 2011 e il 2013, a vantaggio della quota di fatturato destinata ai mercati di insediamento, il che sembra indicare un'evoluzione delle strategie di internazionalizzazione delle imprese anche nei settori tradizionali del *made in Italy*.

Il contributo delle multinazionali agli scambi internazionali emerge con evidenza anche considerando le imprese italiane a controllo estero. Esse hanno realizzato nel 2013 circa la metà delle importazioni italiane e oltre un quarto delle esportazioni, con punte del 77,5 per cento nella farmaceutica e del 52 per cento nei derivati del petrolio. Le esportazioni dei gruppi multinazionali presenti in Italia sono costituite per il 39 per cento da scambi intra-aziendali, percentuale che sale al 57 per cento per le importazioni.³⁰

Le affiliate estere sono mediamente più grandi in termini di fatturato rispetto alle imprese uni-nazionali, operano in settori a più elevata intensità tecnologica, pagano salari più alti e assumono una quota maggiore di personale qualificato. La loro presenza può esercitare effetti benefici di diffusione delle

³⁰ Cfr. il riquadro di E. Mazzeo, *L'internazionalizzazione delle imprese italiane: analisi delle caratteristiche e dell'evoluzione del fenomeno con dati Fats*, pubblicato nel capitolo 6.

conoscenze tecnologiche e manageriali nei sistemi economici locali.³¹ Tuttavia, nel caso italiano, le affiliate delle multinazionali estere appaiono relativamente meno attive delle multinazionali italiane nella ricerca industriale e nella collaborazione con imprese, istituzioni e università locali, scontando il loro più debole radicamento territoriale. Le politiche industriali, dunque, devono intervenire non soltanto sull'attrazione degli investimenti esteri, ma anche sulla capacità dei sistemi locali di assorbirne i benefici, nonché sullo sviluppo delle strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane.³²

La presenza delle multinazionali straniere resta bassa e relativamente poco efficace nella creazione di legami con le aree di insediamento.

7. Le politiche per l'internazionalizzazione

Il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione nel 2015 ha assistito oltre 100.000 soggetti italiani, sia direttamente sia attraverso enti e imprese di servizi di diverso genere, che hanno redistribuito a un'utenza ancora più ampia l'assistenza ricevuta.

A caratterizzare l'anno scorso è stato un netto aumento dei fondi spesi per i servizi reali e in particolare per quelli promozionali, concentrato soprattutto sulle Regioni, le cui attività sono tornate a crescere dopo la battuta di arresto del 2014 (da 80 a 106 milioni di euro) e sull'Ice-Agenzia (Ice), che ha fatto registrare un balzo in avanti della spesa (da 65 a 110 milioni). La spesa del Mse si è mantenuta sul livello del 2014 (30 milioni di euro), mentre quella delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Cciaa) è arretrata per il secondo anno consecutivo (da 69 a 40 milioni). Nel caso del Mse è sceso da 8 a 5 milioni di euro il contributo degli utenti ai costi, che è rimasto invece pressoché stazionario per l'Ice, a quota 14 milioni. Il numero di utenti non ha subito variazioni di rilievo, come effetto di una redistribuzione tra Ice (56,6 per cento in più) e Cciaa (-26,3 per cento) e di una modesta contrazione per il Mse. I dati mostrano gli effetti dell'impulso dato dal Governo alla concentrazione sull'Ice delle attività di sostegno e del crescente impegno delle Regioni nell'offrire alle imprese una gamma ampia di incentivi all'internazionalizzazione.

È aumentato l'impegno pubblico per i servizi reali e finanziari all'internazionalizzazione

Sul versante dei servizi finanziari, nel 2015 la Sace ha conseguito risultati migliori sotto il profilo delle imprese clienti, aumentate di 900 unità oltre quota 24.400, e dei premi lordi, passati a 560 milioni di euro, pur in presenza di una riduzione degli impegni assicurativi, scesi a 9,8 miliardi di euro dopo il picco del 2014 (10,9 miliardi). Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha distribuito gli investimenti a sostegno di operazioni con controparti estere su un numero solo lievemente cresciuto di imprese clienti, aumentando a 1,4 miliardi di euro i capitali propri mobilitati (da 1,1 nel 2014); a tale aumento ha fatto riscontro una crescita a oltre 3 miliardi del valore delle operazioni assistite. È dunque lievitato significativamente il valore medio per operazione. Stessa tendenza mostrano i risultati di Simest, in cui a una riduzione piuttosto netta del numero di imprese clienti ha fatto da contrappeso un raddoppio del valore delle operazioni assistite, con un più forte effetto di *leverage* sui capitali propri impegnati, aumentati solo marginalmente. Nel complesso si nota un

³¹ Cfr. il riquadro di M. Barzotto, I. Mariotti e M. Mutinelli, *Presenza multinazionale ed effetti sulla composizione della forza lavoro in Veneto*, nel capitolo 6.

³² Cfr. l'approfondimento di C. Cozza e A. Zanfei, *Multinazionali e creazione di legami con imprese e università in Italia*, pubblicato nel capitolo 6.

Sto trovando attuazione il Piano straordinario per il Made in Italy e l'attrazione degli investimenti.

ritorno alla crescita del polo finanziario a proprietà pubblica, guidato da Cdp, che traina un incremento delle operazioni di investimento e beneficia di un consolidamento della clientela dei servizi assicurativi, sia pure sullo sfondo di un aumento dei rischi per chi opera sui mercati esteri, evidenziata dall'aumento dei premi medi.

Il 2015 ha visto il dispiegarsi di un ampio ventaglio di attività promozionali da parte del sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione, principalmente in relazione alle iniziative previste nel quadro del primo anno del Piano triennale 2015-2017 per la promozione straordinaria del *Made in Italy* e l'attrazione degli investimenti. L'assegnazione di risorse a questo piano rappresenta uno sforzo finanziario considerevole, in particolare in un contesto caratterizzato da vincoli stringenti per la spesa pubblica, a riconoscimento della rilevanza delle esportazioni per l'economia italiana, sia in termini di Pil che di occupazione. Gli obiettivi dichiarati sono di espandere la presenza delle imprese italiane nei mercati a maggior potenziale, incrementare il numero delle imprese stabilmente esportatrici e accrescere la capacità del sistema economico di attrarre investimenti dall'estero, anche attraverso il *reshoring*. Il Mse, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) e con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Mpaaf), ha pertanto messo a punto una serie articolata di iniziative, attuate da Ice-Agenzia. Tra le azioni previste in Italia, l'appuntamento dell'Expo di Milano ha rappresentato il volano ideale per avviare un programma di rilancio delle più importanti manifestazioni fieristiche italiane di livello internazionale.

Nell'ambito delle iniziative straordinarie finanziate dal Piano, è proseguito il progetto *Roadshow Italia per le imprese*, avviato con successo nel 2014, che prevede una sessione plenaria in cui le istituzioni e le organizzazioni preposte all'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano presentano alle aziende, sul loro territorio, gli strumenti a disposizione per accedere ai mercati esteri, seguita da incontri individuali di informazione e orientamento per le imprese.

È inoltre partito un progetto di formazione di 400 *temporary export manager*, al fine di incrementare la disponibilità sul mercato di queste figure professionali specializzate, coordinato dall'Ice in collaborazione con le Regioni, le associazioni imprenditoriali, i sistemi camerale e universitario. Il tema del rafforzamento organizzativo delle piccole e medie imprese, troppo spesso poco strutturate per le sfide poste dall'internazionalizzazione, non solo a causa delle ridotte dimensioni, ma soprattutto per la mancanza di competenze professionali specifiche, è stato affrontato anche tramite lo strumento dei *voucher per l'internazionalizzazione*, contributi a fondo perduto per l'inserimento in azienda di un *temporary export manager* per almeno 6 mesi.³³

Il sostegno all'impiego di strategie di penetrazione commerciale innovative è un tratto distintivo del Piano per la promozione straordinaria del *Made in Italy*: oltre alla promozione dell'*e-commerce*, tra le azioni rivolte all'estero sono stati previsti accordi con le reti della grande distribuzione organizzata. Il Mse e il Mpaaf hanno elaborato una strategia a regia condivisa per l'export agroalimentare, basata sulla realizzazione di un segno distintivo unico per le iniziative di promozione all'estero delle produzioni agricole e agroalimentari

³³ Si veda il riquadro di P. Bulleri e F. Giorgio, *Voucher per l'internazionalizzazione delle Pmi: uno strumento di politica industriale*, nel capitolo 7.

rappresentative della qualità italiana, denominato *The Extraordinary Italian Taste*.

Oltre al potenziamento delle risorse e all'incremento degli strumenti promozionali, il sistema di supporto pubblico all'internazionalizzazione ha previsto l'individuazione di mercati prioritari sui quali puntare in base a caratteristiche come la dinamica della domanda e la posizione competitiva delle imprese italiane. Questi sono stati individuati negli Stati Uniti, nella Cina, ma anche in altre aree emergenti come l'Asia sud-orientale, i paesi sudamericani dell'Alleanza del Pacifico e l'Africa subsahariana.

In questa strategia resta centrale il ruolo delle missioni imprenditoriali a guida istituzionale, focalizzate su paesi particolarmente promettenti in considerazione dei tassi di crescita sperimentati negli ultimi anni, della complementarità con alcuni specifici settori del sistema produttivo italiano e del livello complessivo delle relazioni bilaterali. Inoltre l'Italia è stata in prima fila nel cogliere le opportunità derivanti dai mutati scenari geopolitici internazionali che hanno visto il riaffacciarsi sui mercati di paesi rimasti, per motivi diversi, difficilmente accessibili per anni, come Cuba e l'Iran.

Esaminando in particolare l'attività dell'Ice, oltre al già citato aumento delle iniziative promozionali, si segnalano un ulteriore sviluppo dei servizi di assistenza e consulenza alle imprese, il grande incremento dei servizi di formazione manageriale (da 64 a 114 mila ore) e di formazione internazionale (da 9 a 21 mila ore) e la maggiore diffusione dei servizi informativi.

Inoltre hanno cominciato a svilupparsi le iniziative dell'Ice per l'attrazione degli investimenti diretti esteri, con un accento particolare sul settore immobiliare e sulle imprese manifatturiere in crisi. Su questo terreno è in atto una forte collaborazione con Mse, Maeci e Regioni, grazie anche a nuovi strumenti legislativi e al lavoro di un Comitato di indirizzo.

Le azioni realizzate dal sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione sono state sottoposte a studi volti a valutarne l'efficienza e l'efficacia, anche a confronto con altri paesi. Essi identificano un'alta soddisfazione degli utenti ed evidenziano aree di miglioramento. Uno degli studi, prodotto dall'International Trade Center delle Nazioni Unite, mostra che ogni euro in più investito nella promozione pubblica dell'Ice può generare oltre 230 euro di esportazioni aggiuntive per le imprese.³⁴ Da un altro studio, realizzato congiuntamente da Ice e Istat, emerge che le imprese clienti dei servizi Ice sono tendenzialmente caratterizzate da un grado elevato di propensione a esportare e di stabilità sui mercati internazionali.³⁵

Dai confronti internazionali emerge un allineamento qualitativo rispetto a paesi europei simili ma anche la conferma che il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione italiano soffre ancora di una carenza di risorse, finanziarie e umane.

L'Ice ha potenziato la sua attività, sottoponendola a procedure di controllo della qualità e dell'efficacia degli interventi.

³⁴ Cfr. il riquadro di M. Saladini, *Investire in promozione degli scambi genera reddito*, nel capitolo 7.

³⁵ Cfr. l'approfondimento di C. Castelli, L. Esposito, R. Sacilotto e L. Soriani, *I clienti dell'Agenzia Ice: grado di internazionalizzazione e persistenza sui mercati esteri*, pubblicato nel capitolo 7.

Considerazioni conclusive

L'incertezza dello scenario globale è aumentata, in un intreccio rischioso tra tensioni politiche, instabilità dei mercati finanziari e rallentamento della produzione e degli scambi internazionali.

L'indebolimento della spinta propulsiva dei paesi emergenti e in via di sviluppo, alcuni dei quali sono stati colpiti duramente dal calo dei prezzi delle materie prime, non appare compensato dai segni di ripresa nei paesi avanzati, che restano diversificati e complessivamente deboli.

Il commercio mondiale stenta a ritrovare lo slancio degli anni precedenti alla crisi globale, segnalando la fine della fase di più rapida espansione delle reti produttive internazionali e dei connessi scambi di beni e servizi intermedi, anche se gli investimenti diretti esteri sono tornati a crescere notevolmente, sospinti da grandi operazioni di fusione e acquisizione.

Le politiche di integrazione dei mercati, volte a facilitare gli scambi e gli investimenti internazionali, continuano a mantenere un orientamento aperto, ma i molteplici negoziati in corso, a diversi livelli istituzionali, non hanno ancora prodotto i risultati necessari per un forte rilancio del sistema multilaterale.

L'Unione Europea attraversa una fase di crisi del suo progetto di integrazione, in cui l'incapacità di affrontare seriamente questioni comuni, come quelle dell'immigrazione e degli squilibri distributivi di una crescita economica ancora insufficiente, alimenta pericolosi rigurgiti di nazionalismo.

Il condensarsi di queste ombre oscure anche le prospettive dell'economia italiana, appena uscita da una lunga e profonda fase recessiva. I segni di ripresa sono evidenti, nell'occupazione, nei consumi, negli investimenti e nelle importazioni, ma la loro ancora debole intensità ne svela la fragilità rispetto ai rischi di shock esogeni.

Anche le esportazioni hanno ottenuto risultati positivi e si è arrestata, ormai da qualche anno, la lunga tendenza declinante che aveva caratterizzato le loro quote di mercato a partire dall'inizio degli anni novanta, anche a confronto con quelle degli altri paesi europei. La maggiore vivacità della domanda di beni di consumo per la persona e per la casa e di macchinari industriali proveniente dai paesi emergenti ha aperto opportunità nuove, che sono state colte dalla parte più dinamica del sistema imprenditoriale italiano.

I cambiamenti in corso nello scenario mondiale rendono tuttavia sempre più evidente che, per valutare correttamente la posizione competitiva delle diverse economie, è necessario analizzare in modo integrato gli scambi e le altre forme di internazionalizzazione delle imprese. All'interno delle reti in cui si realizza la nuova divisione del lavoro tra i paesi, le attività manifatturiere si intrecciano sempre più strettamente con la produzione e lo scambio di servizi, favoriti dal rapido diffondersi dei paradigmi tecnologici dell'economia digitale.

In questa prospettiva, l'economia italiana continua a manifestare ritardi importanti, malgrado alcuni segni di progresso. Condizionate dai propri limiti manageriali e finanziari, associate alle ridotte dimensioni medie aziendali, le imprese italiane partecipano ancora in misura limitata alle varie forme di produzione internazionale. Resta inoltre molto forte il divario rispetto agli altri principali paesi europei nella capacità di attrarre investimenti e risorse qualificate dall'estero.

Il consolidamento della ripresa economica è condizionato dalle difficoltà del contesto internazionale. Un contributo positivo potrebbe tornare a nascere dall'integrazione europea, se gli Stati fondatori, a sessanta anni di distanza dal Trattato di Roma, ritroveranno il coraggio politico necessario per superare le divisioni e rilanciare il progetto comune.

Tuttavia, un ruolo decisivo spetta ancora alle politiche economiche nazionali. Occorre in primo luogo sostenere la domanda globale, rilanciando la crescita dei redditi e dell'occupazione, pur nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Occorrono programmi di investimenti pubblici di lungo termine, che orientino quelli delle imprese e diffondano fiducia tra le famiglie. Occorre simultaneamente rafforzare le riforme strutturali già avviate, per aumentare la produttività e propagare in tutto il sistema stimoli innovativi.

In questo contesto si inseriscono a pieno titolo le politiche di sostegno all'internazionalizzazione, concepita come una forma essenziale di innovazione organizzativa delle imprese e dei sistemi locali.

Si tratta da un lato di aumentare il numero di imprese in grado di operare con successo sui mercati internazionali, superando barriere di accesso che talvolta derivano principalmente da una diffusione ancora insufficiente delle necessarie competenze. Dall'altro, è necessario sostenere la parte più dinamica del sistema imprenditoriale italiano, che già opera con successo in molti mercati, ma non ha ancora valorizzato pienamente il proprio grande potenziale. Infine appare essenziale un ulteriore sforzo di coordinamento di tutte le politiche nazionali e locali volte ad aumentare la capacità dell'economia italiana di attrarre investimenti esteri, portandola verso livelli più simili a quelli degli altri grandi paesi europei.

Anche in considerazione dei vincoli di bilancio, è ormai evidente che tutte le politiche pubbliche devono basarsi su una grande capacità di apprendimento collettivo, realizzato nel dialogo continuo tra istituzioni e imprese, e su un forte coordinamento delle azioni di tutti i soggetti nazionali e locali. Il lavoro fatto in questa direzione negli ultimi anni appare notevole, ma non ancora sufficiente. Uno dei suoi aspetti positivi più importanti è il tentativo di diffondere in tutti gli organismi coinvolti nel sistema la cultura della valutazione dei risultati della propria azione. È doveroso procedere ulteriormente lungo questa strada: ogni strumento di intervento pubblico dovrebbe essere accompagnato fin dalla sua progettazione iniziale da un sistema rigoroso di indicatori di controllo, che offra una misura credibile e verificabile dei cambiamenti da realizzare.

In sintesi, se il rilancio della domanda interna appare come una condizione indispensabile per alimentare la ripresa in corso, l'aumento del grado di apertura internazionale del sistema economico resta il volano decisivo per promuovere l'innovazione e sostenere la crescita futura.

TAVOLE STATISTICHE



MONDO E UNIONE EUROPEA

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari, variazioni in percentuale

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
	Scambi di beni									
Valori ⁽²⁾	12.131	14.023	16.160	12.555	15.301	18.338	18.496	18.948	18.995	16.482
Variazioni percentuali	-	15,6	15,2	-22,3	21,9	19,8	0,9	2,4	0,2	-13,2
	Variazioni percentuali degli indici									
Quantità	8,7	6,5	2,1	-12,1	14,1	5,5	2,3	2,7	2,7	3,0
Valori medi unitari	6,3	8,6	13,1	-11,8	6,7	13,8	-2,1	-0,6	-2,1	-16,1
	Scambi di servizi commerciali									
Valori	2.942	3.523	3.964	3.534	3.842	4.350	4.468	4.747	5.064	4.754
Variazioni percentuali	-	19,7	12,5	-10,9	8,7	13,2	2,7	6,3	6,7	
	Investimenti diretti esteri									
Valori	1.402	1.902	1.498	1.181	1.389	1.567	1.511	1.427	1.277	1.762
Variazioni percentuali	-	36	-21	-21	18	13	-4	-6	-11	38
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	9,3	10,8	7,4	7,3	7,3	6,9	6,6	6,0	5,3	8,3

⁽¹⁾ Esportazioni per il commercio di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide.

⁽²⁾ Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci

A prezzi correnti

Aree e paesi	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Unione Europea	38,4	38,7	37,1	37,3	34,3	33,7	31,9	32,8	32,9	32,8
Area dell'euro	29,8	30,4	29,1	29,4	26,7	26,1	24,8	25,3	25,5	25,2
Altri paesi dell'UE	8,6	8,3	8,0	7,9	7,5	7,6	7,1	7,6	7,5	7,6
Paesi europei non UE	6,0	6,2	6,8	6,1	6,1	6,5	7,1	6,5	6,2	6,0
Africa	2,9	2,9	3,3	2,9	3,2	3,1	3,2	3,0	2,8	2,4
America settentrionale	11,9	11,4	10,9	11,1	11,0	10,7	11,0	11,0	11,2	11,7
America centro-meridionale	5,7	5,6	5,6	5,6	5,8	6,1	6,1	5,9	5,8	5,8
Medio Oriente	5,2	5,1	6,4	5,2	5,8	6,6	7,0	6,7	6,4	5,4
Asia centrale	1,7	1,9	2,1	2,1	2,3	2,6	2,5	2,6	2,6	2,4
Asia orientale	27,0	27,0	26,3	28,1	29,9	29,0	29,5	29,8	30,4	32,2
Oceania e altri territori	1,3	1,3	1,4	1,5	1,7	1,8	1,7	1,7	1,6	1,5
Mondo	100,0									

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs.



Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci

A prezzi correnti

Aree e paesi	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Unione Europea	38,5	39,0	37,7	37,0	34,3	33,8	31,4	31,5	31,8	30,8
Area dell'euro	28,7	29,2	28,4	28,0	25,8	25,4	23,3	23,5	23,5	22,6
Altri paesi dell'UE	9,8	9,8	9,3	9,1	8,5	8,4	8,1	8,0	8,3	8,2
Paesi europei non UE	4,7	5,2	5,6	5,0	5,1	5,5	6,0	5,5	5,1	4,9
Africa	2,5	2,7	3,0	3,3	3,1	3,1	3,2	3,4	3,4	3,6
America settentrionale	18,6	17,0	15,8	15,4	15,5	14,7	14,9	14,8	15,0	16,0
America centro-meridionale	5,4	5,5	5,9	5,8	6,1	6,2	6,4	6,5	6,4	6,5
Medio Oriente	3,2	3,5	3,9	4,1	4,0	4,1	4,4	4,5	4,6	5,0
Asia centrale	2,2	2,5	2,9	3,0	3,2	3,5	3,6	3,5	3,5	3,6
Asia orientale	23,3	23,0	23,6	24,7	26,9	27,5	28,2	28,6	28,4	27,9
Oceania e altri territori	1,4	1,5	1,5	1,6	1,6	1,7	1,8	1,7	1,6	1,6
Mondo	100,0									

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs.

Tavola 1.4 - I primi 20 esportatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2010	2014	2015		2014	2015	2011-15 ⁽¹⁾	2015	2010	2014	2015
1	1	1	Cina	2.342	2.275	7,6	-2,9	10,3	12,3	13,8
2	2	2	Stati Uniti	1.621	1.505	3,3	-7,1	8,4	8,5	9,1
3	3	3	Germania	1.495	1.329	1,1	-11,0	8,2	7,9	8,1
4	4	4	Giappone	690	625	-4,1	-9,5	5,0	3,6	3,8
5	5	5	Paesi Bassi	673	567	-0,2	-15,7	3,8	3,5	3,4
7	7	6	Corea del Sud	573	527	2,5	-8,0	3,0	3,0	3,2
11	9	7	Hong Kong	524	511	5,0	-2,6	2,6	2,8	3,1
6	6	8	Francia	580	506	-0,7	-12,8	3,4	3,1	3,1
9	10	9	Regno Unito	505	460	2,1	-8,9	2,7	2,7	2,8
8	8	10	Italia	530	459	0,5	-13,4	2,9	2,8	2,8
13	12	11	Canada	475	408	1,1	-14,0	2,5	2,5	2,5
10	13	12	Belgio	472	398	-0,5	-15,7	2,7	2,5	2,4
15	15	13	Messico	397	381	5,0	-4,1	1,9	2,1	2,3
14	14	14	Singapore	410	351	-0,1	-14,5	2,3	2,2	2,1
12	11	15	Russia	498	340	-3,2	-31,6	2,6	2,6	2,1
24	21	16	Svizzera	311	290	8,2	-6,9	1,3	1,6	1,8
16	20	17	Taiwan	320	285	0,8	-10,8	1,8	1,7	1,7
17	18	18	Spagna	325	282	2,1	-13,2	1,7	1,7	1,7
19	19	19	India	323	267	3,4	-17,2	1,5	1,7	1,6
20	16	20	Emirati Arabi Uniti	375	265	4,4	-29,3	1,4	2,0	1,6
			Somma dei 20 paesi	13.438	12.032	2,3	-10,5	70,1	70,7	73,0
			Mondo	18.995	16.482	1,5	-13,2	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2010.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc



Tavola 1.5 - I primi 20 importatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2010	2014	2015		2014	2015	2011-15 ⁽¹⁾	2015	2010	2014	2015
1	1	1	Stati Uniti	2.413	2.308	3,2	-4,3	12,7	12,6	13,8
2	2	2	Cina	1.959	1.682	3,8	-14,2	9,0	10,3	10,0
3	3	3	Germania	1.207	1.050	-0,1	-13,0	6,8	6,3	6,3
4	4	4	Giappone	812	648	-1,3	-20,2	4,5	4,3	3,9
6	5	5	Regno Unito	690	626	1,1	-9,4	3,8	3,6	3,7
5	6	6	Francia	677	573	-1,3	-15,4	3,9	3,5	3,4
9	7	7	Hong Kong	601	559	4,9	-6,9	2,8	3,1	3,3
7	8	8	Paesi Bassi	589	506	-0,4	-14,2	3,3	3,1	3,0
10	9	9	Corea del Sud	526	436	0,5	-16,9	2,7	2,8	2,6
11	10	10	Canada	480	436	1,6	-9,1	2,6	2,5	2,6
8	11	11	Italia	474	409	-3,4	-13,8	3,1	2,5	2,4
16	14	12	Messico	412	405	5,5	-1,5	2,0	2,2	2,4
13	12	13	India	463	392	2,3	-15,3	2,3	2,4	2,3
12	13	14	Belgio	455	375	-0,8	-17,5	2,5	2,4	2,2
14	16	15	Spagna	359	309	-1,1	-13,8	2,1	1,9	1,8
15	15	16	Singapore	366	297	-0,9	-19,0	2,0	1,9	1,8
24	19	17	Svizzera	276	252	7,4	-8,7	1,1	1,4	1,5
17	18	18	Taiwan	282	238	-1,1	-15,7	1,6	1,5	1,4
25	20	19	Emirati Arabi Uniti	250	230	6,9	-8,0	1,1	1,3	1,4
19	23	20	Australia	237	208	0,7	-12,0	1,3	1,2	1,2
			Somma dei 20 paesi	13.527	11.940	1,5	-11,7	71,4	70,8	71,2
			Mondo	19.104	16.766	1,6	-12,2	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2010.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽²⁾	Paesi	Flussi						Consistenze					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2013	2014	2015	2013	2014	2015	1990	2000	2015	1990	2000	2015
1	Stati Uniti	212	107	380	14,8	8,3	21,6	540	2.783	5.588	24,6	37,2	22,4
2	Hong Kong	75	114	175	5,2	8,9	9,9	202	435	1.573	9,2	5,8	6,3
3	Cina	124	129	136	8,7	10,1	7,7	21	193	1.221	0,9	2,6	4,9
4	Irlanda	45	31	101	3,1	2,4	5,7	38	127	435	1,7	1,7	1,7
5	Paesi Bassi	51	52	73	3,6	4,1	4,1	72	244	707	3,3	3,3	2,8
6	Svizzera	1	7	69	0,0	0,5	3,9	34	87	833	1,6	1,2	3,3
7	Singapore	66	68	65	4,6	5,4	3,7	30	111	978	1,4	1,5	3,9
8	Brasile	53	73	65	3,7	5,7	3,7	37	122	486	1,7	1,6	1,9
9	Canada	72	59	49	5,0	4,6	2,8	113	325	756	5,1	4,3	3,0
10	India	28	35	44	2,0	2,7	2,5	2	16	282	0,1	0,2	1,1
11	Francia	43	15	43	3,0	1,2	2,4	104	184	772	4,7	2,5	3,1
12	Regno Unito	48	52	40	3,3	4,1	2,2	204	463	1.457	9,3	6,2	5,8
13	Germania	12	1	32	0,8	0,1	1,8	227	471	1.121	10,3	6,3	4,5
14	Belgio	14	-9	31	1,0	-0,7	1,8	0	0	469	0,0	0,0	1,9
15	Messico	46	26	30	3,2	2,0	1,7	22	122	420	1,0	1,6	1,7
16	Lussemburgo	15	12	25	1,1	0,9	1,4	0	0	205	0,0	0,0	0,8
17	Australia	57	40	22	4,0	3,1	1,3	80	122	537	3,7	1,6	2,2
18	Italia	24	23	20	1,7	1,8	1,2	60	123	335	2,7	1,6	1,3
19	Cile	18	21	20	1,3	1,7	1,1	16	46	208	0,7	0,6	0,8
20	Turchia	12	12	17	0,9	1,0	0,9	11	19	145	0,5	0,3	0,6
	Mondo	1.427	1.277	1.762	100,0	100,0	100,0	2.197	7.488	24.983	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Ad esclusione dei centri finanziari *off shore* nei Caraibi.

⁽²⁾ In base ai flussi 2015.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Unctad

Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽²⁾	Paesi	Flussi						Consistenze					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2013	2014	2015	2013	2014	2015	1990	2000	2015	1990	2000	2015
1	Stati Uniti	308	317	300	23,5	24,0	20,3	732	2.694	5.983	32,5	36,2	23,9
2	Giappone	136	114	129	10,4	8,6	8,7	201	278	1.227	8,9	3,7	4,9
3	Cina	108	123	128	8,2	9,3	8,7	4	28	1.010	0,2	0,4	4,0
4	Paesi Bassi	70	56	113	5,3	4,2	7,7	110	305	1.074	4,9	4,1	4,3
5	Irlanda	29	43	102	2,2	3,3	6,9	15	28	793	0,7	0,4	3,2
6	Germania	40	106	94	3,1	8,1	6,4	309	484	1.812	13,7	6,5	7,2
7	Svizzera	39	-3	70	2,9	-0,3	4,8	66	232	1.138	2,9	3,1	4,5
8	Canada	55	56	67	4,2	4,2	4,6	85	443	1.078	3,8	6,0	4,3
9	Hong Kong	81	125	55	6,2	9,5	3,7	12	379	1.486	0,5	5,1	5,9
10	Lussemburgo	25	23	39	1,9	1,8	2,7	0	0	170	0,0	0,0	0,7
11	Belgio	18	5	39	1,4	0,4	2,6	0	0	459	0,0	0,0	1,8
12	Singapore	40	39	35	3,0	3,0	2,4	8	57	625	0,3	0,8	2,5
13	Francia	25	43	35	1,9	3,3	2,4	120	366	1.314	5,3	4,9	5,2
14	Spagna	14	35	35	1,1	2,7	2,3	16	129	472	0,7	1,7	1,9
15	Corea del Sud	28	28	28	2,2	2,1	1,9	2	21	278	0,1	0,3	1,1
16	Italia	25	27	28	1,9	2,0	1,9	60	170	467	2,7	2,3	1,9
17	Russia	71	64	27	5,4	4,9	1,8	0	19	252	0,0	0,3	1,0
18	Svezia	30	9	24	2,3	0,6	1,6	51	124	346	2,3	1,7	1,4
19	Norvegia	8	18	19	0,6	1,4	1,3	11	34	162	0,5	0,5	0,6
20	Cile	8	12	16	0,6	0,9	1,1	0	11	87	0,0	0,1	0,3
	Mondo	1.311	1.318	1.474	100,0	100,0	100,0	2.254	7.437	25.045	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Ad esclusione dei centri finanziari *off shore* nei Caraibi.

⁽²⁾ In base ai flussi 2015.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

ITALIA

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia

Saldi in milioni di euro

Voci	2011	2012	2013	2014	2015
Conto corrente	-45.335	-5.822	15.202	30.893	35.964
Conto capitale	908	3.959	181	3.386	2.638
Conto finanziario	-47.748	-10.166	12.753	50.252	33.087
Investimenti diretti	12.353	5.293	650	2.500	6.609
<i>all'estero</i>	37.044	5.241	15.288	15.427	13.777
<i>in Italia</i>	24.691	-52	14.638	12.928	7.168
Investimenti di portafoglio	11.445	-24.384	-13.190	1.030	89.556
<i>attività</i>	-33.047	-59.972	22.030	98.734	112.084
<i>passività</i>	-44.492	-35.589	35.220	97.704	22.528
Altri investimenti	-81.855	1.625	20.731	51.256	-66.970
<i>attività</i>	45.244	32.901	-25.038	19.191	-20.933
<i>passività</i>	127.099	31.276	-45.769	-32.065	46.037
Derivati	-7.257	5.839	3.035	-3.581	3.358
Variazione riserve ufficiali	941	1.461	1.528	-953	535
Errori e omissioni	-3.320	-8.303	-2.629	15.972	-5.515

Conto corrente

Voci	2011	2012	2013	2014	2015
Merci (Fob-Fob)	3.261	21.478	36.063	47.867	52.677
Servizi	-6.173	-123	261	-827	-1.161
trasporti	-8.677	-8.223	-7.899	-8.198	-8.437
viaggi all'estero	10.340	11.543	12.755	12.528	13.544
altri servizi	-7.835	-3.443	-4.595	-5.157	-6.267
Redditi primari	-5.293	-3.012	-3.065	-334	-925
da lavoro dipendente	2.618	3.677	2.988	3.579	4.284
da capitale	-10.959	-9.704	-9.362	-7.811	-7.400
Altri	3.048	3.015	3.309	3.898	2.191
Redditi secondari	-19.253	-19.516	-18.056	-15.812	-14.627
amministrazioni pubbliche	-14.212	-13.597	-15.360	-13.642	-11.363
altri settori	-5.041	-5.918	-2.697	-2.170	-3.263
<i>di cui: rimesse dei lavoratori</i>	-6.916	-6.347	-5.059	-4.729	-4.608
Conto corrente	-45.335	-5.822	15.202	30.893	35.964

Fonte: Banca d'Italia



Tavola 2.2 - Interscambio di beni e servizi ⁽¹⁾

Beni	2012	2013	2014	2015
Esportazioni				
Milioni di euro	377.407	379.080	390.412	405.978
Var. percentuali	3,7	0,4	3,0	4,0
Importazioni				
Milioni di euro	360.579	343.018	342.549	352.766
Var. percentuali	-5,7	-4,9	-0,1	3,0
Saldo				
Milioni di euro	16.828	36.062	47.863	53.212
Var. assoluta	35.410	19.234	11.801	5.349
Saldo normalizzato ⁽²⁾	2,3	5,0	6,5	7,0
<i>Prezzi delle esportazioni ⁽³⁾</i>	1,9	-0,6	-0,4	-0,4
<i>Prezzi delle importazioni ⁽³⁾</i>	3,3	-2,3	-3,5	-4,8
<i>Esportazioni: variazioni dei volumi</i>	1,8	1,0	3,4	4,4
<i>Importazioni: variazioni dei volumi</i>	-8,8	-2,6	3,4	8,1
Interscambio commerciale, valori doganali (milioni di euro)				
Esportazioni Fob	390.182	390.233	398.870	413.881
Importazioni Cif	380.292	361.002	356.939	368.715
Saldo	9.890	29.230	41.932	45.166
Servizi				
Esportazioni				
Milioni di euro	83.767	83.832	85.746	88.876
Var. percentuali	6,9	0,1	2,3	3,7
Importazioni				
Milioni di euro	84.658	83.887	86.734	89.615
Var. percentuali	-1,0	-0,9	3,4	3,3
Saldo				
Milioni di euro	-891	-55	-989	-739
Var. assoluta	6.451	836	-933	250
Saldo normalizzato ⁽²⁾	-0,5	0,0	-0,6	-0,4
<i>Prezzi delle esportazioni ⁽³⁾</i>	1,9	1,1	0,3	0,0
<i>Prezzi delle importazioni ⁽³⁾</i>	4,2	0,2	1,4	6,1
<i>Esportazioni: variazioni dei volumi</i>	5,0	-1,0	2,0	3,7
<i>Importazioni: variazioni dei volumi</i>	-4,9	-1,1	2,0	-2,6

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.

⁽²⁾ Rapporto tra saldo commerciale e somma tra esportazioni e importazioni, in percentuale.

⁽³⁾ Deflatori impliciti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.3 A - Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo ^{(1) (2)}

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2006-2015
Quota di mercato	3,32	3,45	3,31	3,23	2,91	2,88	2,77	2,78	2,87	2,92	
variazione assoluta	-	0,14	-0,14	-0,08	-0,32	-0,03	-0,10	0,01	0,09	0,05	-0,40
Effetto competitività		0,00	-0,03	-0,08	-0,08	-0,01	0,02	-0,02	-0,01	-0,07	-0,28
Effetto struttura		0,16	-0,11	0,03	-0,24	-0,02	-0,11	0,04	0,08	0,13	-0,04
merceologica		0,07	-0,13	0,09	-0,14	-0,04	-0,04	0,04	0,08	0,18	0,08
geografica		0,08	0,01	-0,03	-0,15	-0,01	-0,08	0,00	0,04	0,00	-0,13
interazione		0,01	0,01	-0,03	0,05	0,03	0,01	0,00	-0,04	-0,05	0,01
Effetto adattamento		-0,03	0,01	-0,03	0,00	-0,01	-0,02	-0,01	0,01	-0,01	-0,09

Tavola 2.3 B - Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Area dell'euro ^{(1) (2)}

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2006-2015
Quota di mercato	11,02	11,08	11,00	10,61	10,40	10,42	10,53	10,44	10,56	10,62	
variazione assoluta	-	0,06	-0,08	-0,39	-0,20	0,01	0,11	-0,09	0,12	0,06	-0,40
Effetto competitività		0,00	-0,07	-0,23	0,04	-0,07	0,15	-0,09	0,04	-0,04	-0,25
Effetto struttura		0,13	-0,03	-0,15	-0,22	0,10	0,06	0,03	0,14	0,15	0,21
merceologica		0,11	0,00	-0,08	-0,18	0,04	-0,04	0,08	0,06	0,11	0,10
geografica		0,04	0,06	0,01	-0,04	0,03	0,06	0,00	0,00	0,05	0,21
interazione		-0,02	-0,09	-0,07	0,00	0,03	0,04	-0,05	0,08	-0,01	-0,09
Effetto adattamento		-0,06	0,01	-0,02	-0,02	-0,01	-0,10	-0,04	-0,07	-0,05	-0,37

⁽¹⁾ Il "mondo" è costituito da 42 paesi: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malesia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan e Turchia.

⁽²⁾ L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.4 - Scambi di merci dell'Italia per aree e principali paesi

Valori in milioni di euro

Aree /Paesi	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2015	Var. % 2015	Gen-mar 2016	Var. % gen-mar 2016	2015	Var. % 2015	Gen - mar 2016	Var. % gen-mar 2016	2015	Gen - mar 2016
Unione Europea	227.284	3,9	57.147	3,5	215.781	5,8	54.172	1,0	11.503	2.974
Germania	51.023	1,8	12.987	1,1	56.809	4,5	14.388	1,6	-5.787	-1.401
Francia	42.548	1,3	11.088	5,3	32.109	4,2	8.045	-0,8	10.438	3.043
Spagna	19.854	10,1	5.031	6,6	18.391	6,7	4.725	1,8	1.463	305
Regno Unito	22.484	7,4	5.372	1,8	10.575	2,8	2.686	4,3	11.909	2.686
Belgio	14.595	10,6	3.575	5,4	17.156	13,8	4.661	10,6	-2.561	-1.086
Paesi Bassi	9.629	2,5	2.472	6,8	20.667	-0,7	4.852	-6,1	-11.038	-2.380
Polonia	10.888	5,2	2.665	0,5	8.575	18,7	2.220	10,6	2.314	445
Austria	8.530	1,6	2.121	2,2	8.356	1,4	2.014	-2,4	174	108
Romania	6.658	6,2	1.526	-2,3	6.288	4,6	1.555	-1,7	371	-29
Repubblica Ceca	5.059	8,0	1.306	6,0	5.615	15,6	1.587	14,4	-556	-281
Ungheria	4.140	8,6	1.076	8,2	4.502	11,1	1.097	-3,0	-361	-21
Svezia	4.207	7,2	1.045	2,7	3.513	7,6	884	0,6	694	161
Grecia	3.765	-2,2	904	-0,8	2.538	9,2	643	-5,4	1.227	261
Slovenia	3.685	-2,4	875	-0,2	2.607	-4,2	644	0,0	1.078	231
Slovacchia	2.500	6,0	624	1,8	3.109	5,9	777	-0,7	-608	-153
Irlanda	1.263	13,1	320	5,5	4.020	43,4	780	-9,6	-2.757	-460
Paesi europei non UE	44.668	-4,8	10.000	-8,0	38.702	-5,4	8.920	-8,7	5.966	1.080
Svizzera	19.239	1,0	4.526	-6,6	10.847	4,3	2.750	1,3	8.393	1.776
Russia	7.109	-25,2	1.385	-13,9	14.259	-17,5	2.780	-21,4	-7.151	-1.396
Turchia	10.005	2,8	2.222	-5,7	6.621	15,8	1.780	8,6	3.385	442
Africa settentrionale	13.089	-6,4	2.790	-11,4	11.523	-15,8	2.550	-10,7	1.567	240
Algeria	4.143	-4,0	858	-22,8	3.020	-21,2	941	15,8	1.123	-83
Tunisia	3.033	-7,8	691	-2,3	2.300	4,4	568	5,0	733	122
Altri paesi africani	5.711	-7,9	1.087	-23,1	7.618	0,4	1.440	-22,5	-1.908	-353
Sud Africa	1.905	1,2	354	-22,0	1.761	5,0	332	-25,6	144	23
America settentrionale	39.674	20,8	9.588	-2,2	15.654	4,6	3.948	0,4	24.019	5.640
Stati Uniti	35.989	20,9	8.749	-1,8	14.194	13,8	3.555	0,0	21.794	5.194
America centro-meridionale	13.776	-1,0	2.736	-11,2	9.487	-0,3	2.093	-4,3	4.288	643
Brasile	3.873	-17,4	700	-30,3	3.203	3,3	740	-3,5	670	-40
Medio Oriente	21.543	8,4	4.791	-3,6	15.231	-8,3	2.693	-27,6	6.312	2.098
Arabia Saudita	5.138	6,6	1.059	-14,1	3.354	-19,9	586	-20,8	1.784	473
Emirati Arabi Uniti	6.188	16,1	1.300	-10,4	851	35,6	175	19,3	5.337	1.125
Asia centrale	5.646	11,3	1.393	16,1	8.799	-3,5	2.148	-9,7	-3.153	-755
India	3.351	10,3	713	-4,9	4.001	-4,1	1.110	0,8	-650	-398
Asia orientale	34.919	3,0	7.877	-2,3	44.114	13,4	11.562	2,8	-9.195	-3.685
Cina	10.422	-0,7	2.298	-2,2	28.158	12,3	7.228	-3,8	-17.736	-4.930
Giappone	5.517	3,0	1.395	5,2	3.122	15,5	989	26,4	2.395	405
Corea del Sud	4.506	8,4	942	-11,0	3.198	36,5	780	18,9	1.308	162
Hong Kong	5.911	8,3	1.337	-5,0	314	27,1	59	-1,4	5.597	1.278
Oceania	4.120	-0,7	884	-2,2	930	1,4	201	-2,5	3.191	683
Australia	3.577	-0,7	762	-3,1	506	-0,9	120	5,6	3.071	642
Altri territori	3.452	9,0	783	2,2	876	4,5	221	4,6	2.576	563
Mondo	413.881	3,8	99.075	-0,4	368.715	3,3	89.947	-2,2	45.166	9.127

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul valore dell'interscambio con l'Italia nel 2015.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane

Percentuali a prezzi correnti

Aree /Paesi	Peso del paese sull'import mondiale ⁽¹⁾				Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali ⁽²⁾				Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽³⁾			
	2000	2010	2014	2015	2000	2010	2014	2015	2000	2010	2014	2015
Unione Europea	38,4	34,3	31,8	30,8	6,0	4,9	4,8	4,8	11,3	9,8	9,7	9,6
Germania	7,8	6,8	6,4	6,2	7,5	5,8	5,7	5,4	14,8	11,9	12,0	11,9
Francia	5,1	3,9	3,6	3,4	9,4	8,3	8,2	8,0	16,0	14,1	13,7	13,6
Spagna	2,2	2,1	1,9	1,8	9,6	8,1	7,0	7,2	16,0	15,5	14,1	14,1
Regno Unito	5,2	3,8	3,6	3,7	4,9	4,1	4,0	3,9	9,5	8,9	8,3	8,2
Belgio	2,7	2,5	2,4	2,2	4,0	3,2	4,2	4,5	6,8	5,3	7,4	8,4
Paesi Bassi	3,3	3,3	3,1	3,0	2,8	2,0	1,9	2,0	6,8	5,8	5,6	5,5
Polonia	0,8	1,1	1,2	1,1	7,9	6,2	6,0	5,8	12,6	10,6	10,0	9,7
Austria	1,1	1,0	1,0	0,9	8,0	7,0	6,5	6,3	11,1	9,9	9,6	9,5
Romania	0,2	0,4	0,4	0,4	20,1	11,8	10,8	10,7	33,2	22,8	20,0	19,4
Repubblica Ceca	0,5	0,8	0,8	0,8	5,0	4,0	4,3	4,2	7,0	6,3	6,8	6,8
Ungheria	0,5	0,6	0,6	0,5	7,2	4,9	5,0	5,0	10,9	9,1	8,6	8,7
Svezia	1,1	1,0	0,9	0,8	3,3	3,3	3,4	3,5	6,5	6,3	6,3	6,4
Grecia	0,4	0,4	0,3	0,3	14,5	12,2	8,6	8,8	28,8	25,0	21,0	21,1
Slovenia	0,2	0,2	0,2	0,2	19,6	17,8	15,3	13,8	27,3	28,3	27,0	25,5
Slovacchia	0,2	0,4	0,4	0,4	5,5	4,3	3,9	3,8	11,5	10,3	8,9	8,6
Irlanda	0,8	0,4	0,4	0,4	3,4	1,9	1,9	1,9	13,6	6,9	6,7	6,8
Paesi europei non UE	3,7	5,1	5,1	4,9	6,9	6,2	6,1	6,1	14,2	14,6	15,2	15,3
Svizzera	1,3	1,1	1,1	1,5	8,5	9,2	9,7	8,6	13,5	17,0	17,6	16,8
Russia	0,5	1,4	1,5	1,1	5,3	4,7	4,4	4,5	13,7	11,7	11,9	12,4
Turchia	0,8	1,2	1,3	1,2	8,5	6,4	5,8	5,9	18,1	16,6	16,7	16,1
Africa settentrionale	0,9	1,1	1,1	1,2	11,0	10,3	8,6	7,7	21,1	23,7	21,3	19,5
Algeria	0,1	0,3	0,3	0,3	8,9	10,0	10,3	9,6	14,7	20,1	20,8	20,5
Tunisia	0,1	0,1	0,1	0,1	20,4	21,4	18,5	17,0	27,6	32,7	32,5	30,6
Altri paesi africani	1,2	2,0	2,3	2,4	3,6	2,0	2,0	1,8	11,1	9,0	9,6	8,9
Sud Africa	0,5	0,6	0,6	0,6	3,5	2,2	2,5	2,5	11,1	8,4	10,4	9,5
America settentrionale	23,3	15,5	15,0	15,9	1,9	1,4	1,6	1,8	15,5	11,3	12,4	12,8
Stati Uniti	19,2	12,7	12,4	13,2	2,1	1,5	1,8	1,9	15,4	11,1	12,3	12,7
America centro-meridionale	6,4	6,1	6,4	6,5	2,6	1,7	1,6	1,5	19,2	14,0	14,5	13,6
Brasile	1,0	1,3	1,3	1,1	4,0	2,8	2,7	2,5	17,1	14,5	15,0	13,3
Medio Oriente	2,3	4,0	4,6	5,0	5,3	3,7	3,2	3,1	18,6	18,5	18,1	17,8
Arabia Saudita	0,5	0,7	0,9	1,0	4,5	3,6	4,1	3,8	18,3	14,5	17,7	16,8
Emirati Arabi Uniti	0,4	1,2	1,4	1,6	4,8	3,0	2,9	2,9	19,6	17,4	16,8	17,2
Asia centrale	1,4	3,2	3,5	3,7	2,0	1,6	1,1	1,1	12,0	14,6	12,0	12,6
India	0,8	2,3	2,4	2,4	2,1	1,4	1,0	1,0	11,1	12,3	10,8	11,2
Asia orientale	21,0	26,9	28,4	27,9	1,3	0,9	0,9	0,9	13,5	10,4	10,9	10,9
Cina	3,5	9,0	10,3	9,5	1,1	1,0	0,9	0,9	11,5	9,0	8,0	7,9
Giappone	5,9	4,5	4,3	3,9	1,2	0,9	1,0	1,1	12,6	11,5	12,4	12,2
Corea del Sud	2,5	2,7	2,8	2,6	1,2	0,8	1,1	1,2	13,8	10,9	11,9	11,9
Hong Kong	3,3	2,8	2,9	3,4	2,0	1,0	1,1	1,1	21,9	17,9	23,2	24,6
Oceania	1,4	1,6	1,6	1,6	2,5	1,8	1,9	1,8	17,6	13,0	14,9	14,2
Australia	1,2	1,4	1,3	1,3	2,8	2,0	2,2	2,1	19,1	13,4	16,3	15,6
Altri territori	0,1	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	3,8	3,0	2,8	2,8	12,5	11,1	11,1	11,1

(1) Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

(2) Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

(3) Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni dell'Area dell'euro verso i mercati.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots, Eurostat e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 2.6 - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatoria in base alle esportazioni					
Paesi		Valori	variazioni %	pesi %	
		2015	2015	2010	2015
1	Germania (1)	51.023	1,8	13,0	12,3
2	Francia (2)	42.548	1,3	11,6	10,3
3	Stati Uniti (3)	35.989	20,9	6,0	8,7
4	Regno Unito (4)	22.484	7,4	5,2	5,4
5	Spagna (6)	19.854	10,1	5,8	4,8
6	Svizzera (5)	19.239	1,0	4,7	4,6
7	Belgio (7)	14.595	10,6	2,6	3,5
8	Polonia (9)	10.888	5,2	2,5	2,6
9	Cina (8)	10.422	-0,7	2,6	2,5
10	Turchia (10)	10.005	2,8	2,4	2,4
11	Paesi Bassi (12)	9.629	2,5	2,5	2,3
12	Austria (13)	8.530	1,6	2,4	2,1
13	Russia (11)	7.109	-25,2	2,3	1,7
14	Romania (14)	6.658	6,2	1,5	1,6
15	Emirati Arabi Uniti (17)	6.188	16,1	1,1	1,5
16	Hong Kong (15)	5.911	8,3	1,1	1,4
17	Giappone (16)	5.517	3,0	1,2	1,3
18	Arabia Saudita (18)	5.138	6,6	0,8	1,2
19	Repubblica Ceca (20)	5.059	8,0	1,1	1,2
20	Corea del Sud (22)	4.506	8,4	0,7	1,1
Somma dei 20 paesi		301.292	4,9	71,1	72,8
MONDO		413.881	3,8	100,0	100,0

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal paese nella graduatoria 2014.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatoria in base alle importazioni					
Paesi		Valori	variazioni %	pesi %	
		2015	2015	2010	2015
1	Germania (1)	56.809	4,5	16,1	15,4
2	Francia (2)	32.109	4,2	8,8	8,7
3	Cina (3)	28.158	12,3	7,8	7,6
4	Paesi Bassi (4)	20.667	-0,7	5,4	5,6
5	Spagna (6)	18.391	6,7	4,6	5,0
6	Belgio (7)	17.156	13,8	3,6	4,7
7	Russia (5)	14.259	-17,5	4,0	3,9
8	Stati Uniti (8)	14.194	13,8	3,0	3,8
9	Svizzera (9)	10.847	4,3	2,8	2,9
10	Regno Unito (10)	10.575	2,8	2,7	2,9
11	Polonia (12)	8.575	18,7	2,0	2,3
12	Austria (11)	8.356	1,4	2,3	2,3
13	Turchia (14)	6.621	15,8	1,4	1,8
14	Romania (13)	6.288	4,6	1,3	1,7
15	Repubblica Ceca (16)	5.615	15,6	1,2	1,5
16	Ungheria (20)	4.502	11,1	1,0	1,2
17	Azerbaigian (15)	4.331	-21,1	1,5	1,2
18	Irlanda (26)	4.020	43,4	0,9	1,1
19	India (19)	4.001	-4,1	1,0	1,1
20	Svezia (22)	3.513	7,6	0,9	1,0
Somma dei 20 paesi		278.988	5,0	72,2	75,7
MONDO		368.715	3,3	100,0	100,0

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal paese nella graduatoria 2014.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Tavola 2.8 - Scambi con l'estero di merci per settori: valori

Milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente

	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2015	Var. % 2015	Gen-mar 2016	Var. % gen-mar 2016	2015	Var. % 2015	Gen-mar 2016	Var. % gen-mar 2016	2015	Gen-mar 2016
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	6.604	11,3	1.835	2,0	13.721	5,9	3.522	41,8	-7.118	-1.686
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.157	-1,8	233	-5,3	39.170	-18,8	6.629	-314,3	-38.013	-6.397
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	339	-5,9	77	73,3	35.685	-20,0	5.891	-326,5	-35.346	-5.814
Prodotti delle attività manifatturiere	397.025	3,7	94.865	-0,3	303.403	6,9	76.975	13,2	93.623	17.889
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	30.253	6,5	7.120	1,8	29.076	0,4	6.933	-34,5	1.177	187
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	48.023	1,7	12.129	0,2	30.357	5,5	8.017	-12,3	17.667	4.112
<i>Prodotti tessili</i>	9.861	1,2	2.328	2,4	6.724	3,0	1.831	18,4	3.136	497
<i>Articoli di abbigliamento</i>	19.054	1,0	4.852	-0,6	13.532	7,0	3.445	-24,8	5.523	1.408
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento e simili)</i>	19.109	2,6	4.949	0,0	10.101	5,2	2.742	-16,3	9.008	2.207
<i>Calzature</i>	8.955	2,4	2.482	1,7	5.173	7,8	1.558	57,0	3.783	924
Legno e prodotti in legno e sughero (escluso i mobili)	1.660	5,7	412	8,7	3.172	3,9	818	52,4	-1.511	-406
Carta e prodotti di carta; stampa	6.668	3,6	1.619	0,4	6.803	6,3	1.703	10,4	-134	-84
Coke e prodotti petroliferi raffinati	12.455	-11,4	2.058	-24,2	7.328	-27,9	1.454	-223,3	5.127	603
Sostanze e prodotti chimici	27.028	4,0	6.639	1,5	35.109	2,4	8.952	-23,3	-8.081	-2.313
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	21.872	4,5	5.137	4,2	22.106	11,5	5.893	118,9	-234	-756
Articoli in gomma e materie plastiche	14.755	3,6	3.759	4,0	9.402	5,8	2.457	59,7	5.354	1.303
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	10.016	5,0	2.383	3,5	3.557	3,0	935	55,0	6.459	1.448
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	43.711	-2,0	10.431	-7,2	37.989	5,5	9.235	-64,5	5.722	1.196
<i>Prodotti della metallurgia</i>	24.818	-5,0	5.960	-9,8	30.238	4,8	7.284	-81,3	-5.420	-1.324
<i>Prodotti in metallo</i>	18.894	2,1	4.471	-3,6	7.751	8,2	1.951	3,9	11.143	2.520
Computer, apparecchi elettronici e ottici	13.417	11,0	3.151	4,3	25.303	9,8	5.806	-40,2	-11.886	-2.656
Apparecchi elettrici	21.938	5,3	5.188	-0,8	15.425	13,3	3.869	27,0	6.514	1.319
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	75.767	2,2	17.515	0,6	25.969	8,7	6.739	58,8	49.799	10.776
Mezzi di trasporto	45.137	12,7	11.559	0,7	39.073	21,5	11.001	156,8	6.063	558
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	32.852	18,9	8.118	1,9	32.562	21,2	9.450	181,3	290	-1.332
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	12.285	-1,2	3.441	-1,9	6.512	23,2	1.551	26,7	5.773	1.890
Mobili	9.202	6,5	2.200	3,9	1.922	9,2	537	44,6	7.280	1.663
Prodotti delle altre attività manifatturiere	15.122	8,0	3.565	1,7	10.814	13,1	2.625	-1,4	4.308	940
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	6.542	8,4	1.397	-3,6	2.699	25,8	601	-4,4	3.843	796
Altri prodotti	9.095	1,2	2.142	-3,2	12.422	4,6	2.821	-56,5	-3.327	-679
Totale	413.881	3,8	99.075	-0,4	368.715	3,3	89.947	-22,5	45.166	9.127

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Tavola 2.9 - Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi

Variazioni percentuali sull'anno precedente; indici 2010=100

	Esportazioni						Importazioni					
	Quantità		Valori medi unitari		Prezzi		Quantità		Valori medi unitari		Prezzi	
	Var. % 2015	Indici 2015	Var. % 2015	Indici 2015	Var. % 2015	Indici 2015	Var. % 2015	Indici 2015	Var. % 2015	Indici 2015	Var. % 2015	Indici 2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	5,9	98,3	5,1	119,7	2,1	98,8	3,7	124,8
Prodotti dell'industria estrattiva	5,7	96,1	-7,0	103,3	1,1	100,9	10,9	76,7	-26,8	86,5	-23,5	92,5
Prodotti delle attività manifatturiere	1,8	105,5	1,9	116,6	-0,3	104,3	5,2	97,1	1,6	109,7	0,0	102,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,7	112,8	3,8	120,9	2,6	111,0	1,2	101,1	-0,8	113,6	-0,1	112,4
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	-3,3	99,9	5,1	128,7	1,5	108,6	-0,6	90,8	6,2	128,8	1,0	110,6
<i>Prodotti tessili</i>	-2,0	91,2	3,3	120,5	0,6	111,4	-0,9	90,2	4,0	123,2	0,8	111,8
<i>Articoli di abbigliamento</i>	-3,7	102,2	4,8	124,2	1,3	106,1	0,6	92,5	6,4	121,3	0,3	107,1
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	-3,4	104,5	6,3	137,0	2,3	108,5	-1,8	89,8	7,2	143,2	2,4	115,2
Calzature	-4,7	94,9	7,5	136,2	1,8	107,6	-0,3	91,0	8,1	132,8	3,3	112,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,9	103,5	3,7	114,9	-0,3	106,6	2,4	84,4	1,5	111,1	1,3	106,6
Carta e prodotti di carta	2,7	110,7	1,0	104,6	0,5	103,9	5,2	103,1	1,0	99,6	2,2	101,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	17,7	81,0	-24,7	103,9	-23,4	98,1	1,0	99,5	-28,7	86,1	-15,5	111,0
Sostanze e prodotti chimici	3,8	104,6	0,3	114,5	-0,7	107,7	4,2	97,6	-1,8	112,0	-2,3	102,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,1	154,2	-3,3	101,5	0,3	103,1	3,6	110,0	7,6	115,9	-1,2	96,1
Articoli in gomma e materie plastiche	1,7	98,9	1,9	120,7	0,8	107,9	4,3	106,0	1,4	112,7	-0,6	102,7
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	1,9	102,7	3,1	114,7	0,5	103,1	-2,0	88,5	5,1	116,8	1,9	103,5
Metalli di base e prodotti in metallo	-2,5	106,2	0,5	104,6	-1,7	97,5	5,8	104,2	-0,3	101,0	-0,2	97,6
<i>Prodotti della metallurgia</i>	-3,1	111,7	-2,0	95,2	-3,6	92,3	6,3	106,7	-1,4	96,3	-0,5	96,3
<i>Prodotti in metallo</i>	-1,9	96,8	4,1	121,9	0,2	103,2	3,2	92,6	4,9	125,3	1,3	103,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,3	98,9	7,4	116,9	0,8	107,2	..	82,3	9,8	90,8	1,8	92,7
Apparecchi elettrici	2,5	105,4	2,8	107,4	1,4	104,4	9,5	97,2	3,5	119,4	1,6	104,9
Macchinari ed apparecchi meccanici	-3,0	98,9	5,4	127,5	0,7	103,7	4,0	96,9	4,5	119,5	1,5	104,6
Mezzi di trasporto	7,7	116,8	4,6	112,0	-0,5	99,5	15,7	89,3	5,0	115,4	2,7	96,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	14,0	132,4	4,3	109,7	-0,7	99,5	17,5	96,0	3,1	110,1	2,8	95,4
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	-5,8	86,8	4,9	119,2	0,5	99,6	6,2	61,2	16,0	149,8	1,6	107,1
Mobili	3,0	103,2	3,4	114,9	0,6	104,9	5,4	100,5	3,7	107,1	5,0	106,0
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,2	108,6	5,8	124,8	1,8	106,9	7,1	97,9	5,6	124,6	2,8	107,3
Totale	1,9	105,3	1,8	116,5	0,4	104,2	7,1	94,6	-3,5	106,1	-4,6	100,5

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Tavola 2.10 - Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di merci per settori

Percentuali a prezzi correnti

	Peso sulla domanda mondiale				Quote sulle esportazioni mondiali				Quote sulle esportazioni dell'Area dell'euro			
	2000	2010	2014	2015	2000	2010	2014	2015	2000	2010	2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2,8	2,8	2,9	3,0	2,2	2,0	1,7	1,7	8,2	7,6	7,0	7,3
Prodotti dell'industria estrattiva	8,2	11,2	11,1	7,6	0,1	0,1	0,1	0,1	2,4	2,8	2,2	2,7
Prodotti delle attività manifatturiere	84,6	81,5	81,8	85,4	4,3	3,7	3,6	3,4	13,4	11,8	11,8	11,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,8	5,3	5,6	5,7	3,9	3,9	3,9	3,9	9,8	10,2	10,4	10,8
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	6,7	5,3	5,8	6,2	8,3	6,6	6,3	5,7	32,0	27,6	27,9	27,1
<i>Prodotti tessili</i>	2,2	1,7	1,7	1,8	6,9	5,0	4,4	4,0	25,5	23,3	23,0	22,7
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3,2	2,5	2,7	2,9	6,7	5,6	5,2	4,7	30,8	24,9	24,8	24,1
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	1,3	1,1	1,3	1,4	14,8	11,3	10,9	9,8	45,1	36,8	36,4	35,2
Calzature	0,7	0,7	0,8	0,8	14,7	10,0	8,7	7,8	43,0	33,1	30,3	29,1
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,1	0,6	0,7	0,7	2,2	2,0	1,8	1,7	8,0	6,1	6,0	6,1
Carta e prodotti di carta; stampa	2,0	1,5	1,2	1,3	3,3	3,7	4,0	3,8	8,2	9,1	9,9	9,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,5	4,3	5,0	3,6	2,8	3,2	2,1	2,5	10,6	12,2	8,4	9,6
Sostanze e prodotti chimici	7,4	7,7	7,5	7,4	3,0	2,6	2,5	2,5	8,0	6,9	7,0	7,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,0	3,6	3,4	3,7	5,6	3,6	4,7	4,3	11,9	7,3	9,1	8,5
Articoli in gomma e materie plastiche	2,2	2,3	2,5	2,7	6,3	4,9	4,3	4,1	16,2	13,4	13,2	13,1
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	1,2	1,2	1,2	1,3	10,6	6,8	6,2	5,7	25,1	20,1	19,8	20,1
Metalli di base e prodotti in metallo	6,9	8,4	8,1	8,8	4,3	4,2	4,0	3,4	13,9	14,8	15,5	15,0
<i>Prodotti della metallurgia</i>	4,8	6,2	5,9	6,4	3,2	3,5	3,4	2,8	11,0	13,4	14,6	13,8
<i>Prodotti in metallo</i>	2,1	2,2	2,3	2,4	6,7	6,1	5,4	4,9	18,9	17,5	16,9	16,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	15,5	12,8	12,0	13,1	1,1	0,8	0,7	0,7	5,8	4,6	4,5	4,6
Apparecchi elettrici	5,0	4,6	4,7	5,1	4,6	4,3	3,7	3,4	15,9	13,5	12,9	13,0
Macchinari ed apparecchi meccanici	10,8	9,1	8,8	9,0	6,3	6,3	6,6	6,2	21,1	18,4	19,1	19,1
Mezzi di trasporto	12,8	11,2	11,4	12,5	3,4	2,9	2,7	2,6	8,4	7,8	7,3	7,4
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,7	7,7	8,1	8,8	3,2	2,8	2,6	2,7	7,9	7,0	6,8	7,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,1	3,5	3,3	3,7	3,8	3,1	4,0	3,0	9,8	10,1	8,8	7,7
Mobili	0,9	0,8	0,9	1,0	14,5	8,8	7,3	6,8	38,3	29,5	29,2	29,1
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,7	2,7	3,0	3,3	6,0	3,9	3,6	3,4	23,1	14,4	14,1	13,9
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	0,8	0,9	1,2	1,2	9,3	4,5	3,8	3,9	36,2	30,3	30,3	30,3
Altri prodotti	4,3	3,9	3,1	3,1	2,1	1,7	1,7	1,7	4,0	4,5	4,6	4,3
Totale merci	100,0	100,0	100,0	100,0	3,8	3,2	3,0	3,0	12,5	11,1	11,1	11,1

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane

Valori in milioni di euro, variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente e composizioni percentuali

Ripartizioni e regioni	2015		Gen - Mar 2016		Quote % sulle esportazioni italiane						
	Valore	Var. %	Valore	Var. %	2000	2005	2008	2014	2015	Gen-Mar 2015	Gen-Mar 2016
Italia nord-occidentale	164.401	2,7	38.727	-2,5	41,3	41,5	40,9	40,6	40,2	40,4	39,6
Piemonte	45.777	7,0	10.313	-7,1	11,5	10,9	10,5	10,9	11,2	11,3	10,5
Valle d'Aosta	606	-0,3	127	-14,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1
Lombardia	111.234	1,5	26.793	0,1	28,3	29,0	28,7	27,8	27,2	27,3	27,4
Liguria	6.784	-4,2	1.494	-12,3	1,3	1,4	1,4	1,8	1,7	1,7	1,5
Italia nord-orientale	132.807	4,7	32.546	-0,1	31,0	31,6	32,3	32,2	32,5	33,2	33,3
Trentino Alto Adige	7.797	7,3	1.913	1,3	1,7	1,8	1,7	1,8	1,9	1,9	2,0
Veneto	57.517	5,3	13.866	0,3	14,4	13,8	13,8	13,9	14,1	14,1	14,2
Friuli-Venezia Giulia	12.172	1,3	3.372	-3,2	3,4	3,3	3,7	3,1	3,0	3,5	3,4
Emilia-Romagna	55.322	4,4	13.394	0,0	11,5	12,7	13,1	13,4	13,5	13,6	13,7
Italia centrale	69.108	4,0	16.343	2,3	16,7	15,4	14,9	16,9	16,9	16,3	16,7
Toscana	33.057	3,2	7.612	0,9	8,3	7,4	7,0	8,1	8,1	7,7	7,8
Umbria	3.646	6,4	918	5,4	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Marche	12.211	-2,3	2.900	0,1	2,9	3,2	2,9	3,2	3,0	2,9	3,0
Lazio	20.194	9,2	4.913	5,5	4,6	3,8	4,0	4,7	4,9	4,7	5,0
Mezzogiorno	42.340	4,0	10.147	2,2	11,0	11,5	12,0	10,3	10,4	10,1	10,4
Abruzzo	7.443	7,3	2.033	14,9	2,0	2,1	2,1	1,8	1,8	1,8	2,1
Molise	491	36,1	209	151,4	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Campania	9.743	2,8	2.373	-4,7	3,0	2,6	2,6	2,4	2,4	2,5	2,4
Puglia	8.196	0,7	1.871	-2,1	2,3	2,3	2,1	2,1	2,0	1,9	1,9
Basilicata	2.821	145,7	1.133	118,6	0,4	0,4	0,5	0,3	0,7	0,5	1,2
Calabria	374	15,1	85	-9,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	8.473	-12,4	1.677	-8,1	2,1	2,5	2,8	2,5	2,1	1,9	1,7
Sardegna	4.799	3,2	766	-38,4	0,9	1,3	1,6	1,2	1,2	1,3	0,8
Totale regioni	408.656	3,7	97.761	-0,5	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dati non ripartibili	5.225	7,3	1.314	6,0							
Totale	413.881	3,8	99.075	-0,4							

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori in milioni di euro, e variazioni percentuali

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015 ⁽¹⁾
Numero di esportatori	206.795	204.619	205.643	194.255	205.708	207.352	209.090	211.249	213.010	214.113
var. percentuali	-	-1,1	0,5	-5,5	5,9	0,8	0,8	1,0	0,8	0,5
Valori esportati ⁽²⁾	328.715	359.981	364.275	286.281	331.348	368.504	381.442	380.876	389.335	403.908
var. percentuali	-	9,5	1,2	-21,4	15,7	11,2	3,5	-0,1	2,2	3,7
Numero di partecipate all'estero	22.754	24.398	25.467	26.998	28.257	29.484	29.903	30.513	30.130	29.483
var. percentuali	-	7,2	4,4	6,0	4,7	4,3	1,4	2,0	-1,3	-2,1
Addetti all'estero delle partecipate	1.352.838	1.515.228	1.588.253	1.569.449	1.581.601	1.582.836	1.577.471	1.537.918	1.530.175	1.459.580
var. percentuali	-	12,0	4,8	-1,2	0,8	0,1	-0,3	-2,5	-0,5	-4,6
Fatturato delle partecipate estere	409.164	470.427	509.208	466.392	514.996	553.913	561.208	565.347	565.037	512.633
var. percentuali	-	15,0	8,2	-8,4	10,4	7,6	1,3	0,7	-0,1	-9,3

⁽¹⁾ I dati di fonte Istat sono provvisori. Quelli di fonte Ice-Reprint sono elaborazioni preliminari.⁽²⁾ I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione Ice su dati Istat e Ice - Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13 - Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'impresa partecipata e classe dimensionale (addetti) dell'investitore

In percentuale, 2015 ⁽¹⁾

	Addetti					Fatturato				
	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area
Unione Europea	14,1	20,6	65,3	100,0	42,0	5,6	12,9	81,5	100,0	48,6
Altri paesi europei	15,1	19,8	65,1	100,0	9,3	6,8	12,8	80,4	100,0	6,4
Africa settentrionale	12,4	19,6	68,0	100,0	3,4	5,7	9,4	85,0	100,0	1,1
Altri paesi africani	13,6	10,2	76,2	100,0	2,9	1,4	5,9	92,7	100,0	4,5
America settentrionale	3,3	11,4	85,4	100,0	11,5	1,8	6,7	91,5	100,0	17,2
America centro-meridionale	3,5	12,5	84,1	100,0	16,5	1,1	6,8	92,2	100,0	14,4
Medio Oriente	12,0	18,7	69,3	100,0	0,9	3,0	8,2	88,8	100,0	0,9
Asia centrale	6,8	12,9	80,3	100,0	3,4	8,2	15,2	76,7	100,0	0,8
Asia orientale	5,8	21,4	72,8	100,0	9,6	3,9	15,4	80,7	100,0	5,1
Oceania	4,3	15,3	80,4	100,0	0,5	1,1	11,7	87,2	100,0	0,9
Totale	10,0	17,5	72,4	100,0	100,0	4,0	10,7	85,3	100,0	100,0

⁽¹⁾ Dati preliminari.

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Ice- Politecnico di Milano

Tavola 2.14 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari

Valori in milioni di euro

	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
	Servizi promozionali								
	Utenti			Fondi spesi ⁽¹⁾			Di cui: contributo utenti		
Ministero dello Sviluppo economico ^{(2) (3)}	172	163	152	9	30	30	7	8	5
Regioni ⁽⁴⁾	-	-	-	89	80	106	-	-	-
Ice ⁽⁵⁾	19.578	25.405	39.784	44	65	110	14	13	14
Camere di commercio ⁽⁶⁾	65.341	58.355	43.033	79	69	40	.	-	-
	Servizi finanziari								
	Imprese clienti			Nuovi impegni assicurativi			Premi lordi		
Sace	22.698	23.547	24.443	8.704	10.937	9.750	399	390	560
	Imprese clienti			Capitali propri impegnati			Valore operazioni assistite ⁽⁷⁾		
	Cassa depositi e prestiti ^{(8) (9)}	21	25	27	1.807	1.101	1.389	2.240	2.369
Simest	440	344	269	455	492	509	5.069	2.530	5.281

⁽¹⁾ Per Ice e Mse incluso il contributo degli utenti ai costi, per Cciaa inclusi contributi e incentivi erogati alle imprese per conto di terzi.

⁽²⁾ Programmi di sostegno gestiti direttamente a favore di associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi, enti e istituti e programma *Made in Italy*.

⁽³⁾ Il dato relativo ai fondi spesi per il 2013 non comprende il programma straordinario *Made in Italy*. I dati concernenti il contributo degli utenti ai costi sono stati stimati.

⁽⁴⁾ Stime preliminari, parziali nel caso del contributo degli utenti. Fondi spesi equivalenti alla somma di fondi del bilancio regionale, fondi europei e, laddove previsti, contributi privati.

⁽⁵⁾ Fondi e utenti per promozione e formazione. Inclusi utenti esteri. Programma *Made in Italy* conteggiato nella spesa ma non nel numero utenti.

⁽⁶⁾ Imprese partecipanti ad attività promozionali e partecipanti ad attività formative. Una parte dei fondi spesi dalle Cciaa deriva dai bilanci regionali. Fondi spesi 2015 riferiti a 96 Cciaa su 104.

⁽⁷⁾ Il valore delle operazioni assistite fa riferimento al valore complessivo finanziato per Cdp, impegnato per Simest.

⁽⁸⁾ Numero di operazioni finanziate. Le imprese clienti possono aver stipulato più di un contratto. Le operazioni finanziate nel 2013, 2014 e 2015 sono state rispettivamente 21, 25 e 27.

⁽⁹⁾ L'operatività di Cdp in termini di imprese clienti e valore operazioni assistite è anche contabilizzata nell'operatività di Sace.

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Regioni, Ice, Unioncamere, Cassa depositi e prestiti, Sace, Simest

IMPAGINAZIONE E STAMPA

TIBURTINI 
CARATTERE TIPOGRAFICO
TIBURTINI.IT

ISSN 2284-0095



9 772284 009000

ISBN 978-88-98597-06-2



9 788898 597062